

# Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



## IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XVII- N. 69 - Autunno 2019

Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37

10138 TORINO

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

[www.ilsalottodegliautori.it](http://www.ilsalottodegliautori.it)

[www.cartaeppenna.it](http://www.cartaeppenna.it)

E-mail:

[redazione@ilsalottodegliautori.it](mailto:redazione@ilsalottodegliautori.it)

[cartaeppenna@cartaeppenna.it](mailto:cartaeppenna@cartaeppenna.it)

## SOMMARIO

La vetrina dei libri .....	2
Quattro chiacchiere col Direttore.....	5
Quattro chiacchiere tra Autori .....	9
Vita ed opere di Vittorio Alfieri di Carlo Alberto Calcagno .....	13
Chi sono gli hikikomori? di Marco Crepaldi .....	18
L'intervista, rubrica a cura di Fulvio Castellani Sara Ciampi: "La poesia è da sempre una fedele compagna nei momenti di solitudine" .....	19
I giardini Hanbury di Lina Palmieri .....	22
Addio a Luciano De Crescenzo, l'allegro filosofo di Maria Rosaria Laganaro .....	24
Richard Wagner di Francesca Andreotti Solari.....	25
Il dottor Wu di Massimo Spelta.....	27
Una seconda vita per Nadia Toffa di M. R. Laganaro .....	41
Perdersi e ritrovarsi di Giovanni Reverso .....	42

### RECENSIONI DI:

Isabella Michela Affinito.....	43
Fulvio Castellani .....	45
Stefania Groppo .....	46
Sandra V. Guddo.....	46
Maria Elena Mignosi Picone.....	47
Francesco Politano .....	48
Anna Scarpetta .....	49

### POESIE DI:

Paolangela Draghetti, Cesare Nisi, Flavia Novelli, Franca Beni, Enrico Adducci.....	21
Stefania Bianchi, Grazia Fassio Surace, Claudio Perillo, Maria Elena Mignosi Picone .....	23
Walter Moretti, Patrizia Riello Pera, Giovanni Reverso.....	26
Giovanni D'Andrea, Walter Milone, Maria Assunta Oddi .....	28
Maria Salemi .....	29
Calogero Cangelosi .....	30
Cristina Sacchetti.....	32
Silvia Maria Emma, Dora Saporita .....	40

### 50 PAROLE DA SALVARE:

Paola Zugna, Giacomo Sansoni, Stefania Raschillà, Francesca Santucci, Maria Grazia Spano, Pietropolo Pighini, Paolo Grecchi.....	33-34
--	-------

### RACCONTI:

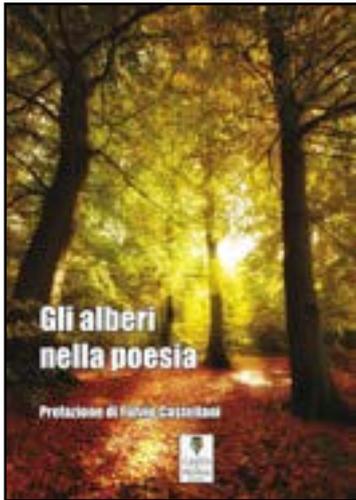
Randagio in cammino... due di Calogero Cangelosi.....	35
L'anima violata di Matilde Ciscognetti.....	35
La lunga vita di Zorba di M. R. Laganaro .....	37
Una sorgente d'amore di Massimo Orlati.....	39
Diventa socio.....	51
Stampa i tuoi libri con Carta e Penna .....	52

# L

Libri

## La vetrina dei libri

---



### Gli alberi nella poesia - Antologia poetica

*Dalla prefazione di Fulvio Castellani:* Vi è mai capitato nel periodo autunnale di attraversare un bosco di montagna e di sdraiarvi tra le foglie, dai colori cangianti e di ascoltarne il mormorio loquace, il parlottare musicalmente ammiccante che il vento orchestra con un'armonia fascinosa che suggerisce pensieri d'amore?

Se non lo avete ancora fatto, fatelo: è un piacere unico, difficilmente riscontrabile in altre situazioni. Merita senz'altro la fatica che avrete fatta salendo, magari lungo sentieri impervi e ancora da voi sconosciuti!

La magia degli alberi è anche questa. E se avete con voi una macchina fotografica, imprimate sulla pellicola, se non altro mentale, la poesia di un sussurro che vi farà sognare e guardare alla vita con un orizzonte di luce nuova, con un sorriso dalle tonalità molteplici, con la gioia di poter abbracciare panorami intimi davvero vestiti con i fruscii di una natura meravigliosamente canora.

Questo, e tanto altro, hanno suggerito ai poeti di questa nuova antologia il bosco, gli alberi, il fiorire e il tramontare del sole tra le braccia di un ippocastano, di un faggio secolare, di uniglio, di una betulla, di un platano, di un ulivo...

ISBN: 978-88-6932-185-6, Prezzo: 12,00 €.



### Il mio nome è Giovanni di Tiziana Monari

Tiziana Monari nasce a Monghidoro in provincia di Bologna. Piccolissima si trasferisce con la famiglia a Prato, anche se trascorre ancora lunghi periodi con i nonni nella quiete della montagna. Segue studi umanistici letterari, ama leggere, girare il mondo (ha visitato 74 paesi tra cui Australia, Nuova Zelanda, Indonesia, Giappone, Corea, Malesia, Thailandia, Cambogia, Laos, Cile, Argentina, Perù, Bolivia, Stati Uniti, India, Canada) e fare lunghe passeggiate nei boschi con il suo cane. Scrive poesie e racconti da circa dodici anni.

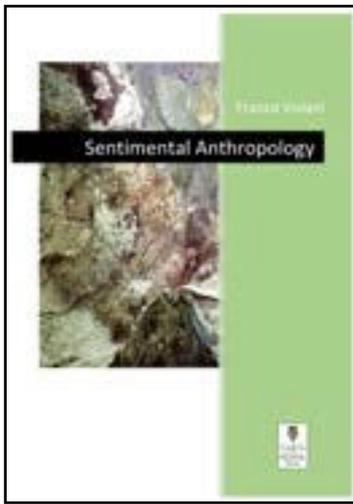
Dalla partecipazione ai premi di poesia iniziata dall'anno 2007 l'autrice ha ricevuto ad oggi più di 550 riconoscimenti tra primi, secondi, terzi premi oltre a premi speciali, trofei, premi della critica, della giuria, menzioni, segnalazioni. Ha pubblicato tredici raccolte poetiche. Il suo sito: [www.tizianamonari.it](http://www.tizianamonari.it)

Questo volume è il premio per aver vinto il primo premio della sezione poesia alla terza edizione del concorso letterario Città di Pianezza con la poesia IL MIO NOME È GIOVANNI, dedicata al giudice Falcone.

ISBN: 978-88-6932-184-9, Prezzo: 10,00 €.

---

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: [www.cartapenna.it](http://www.cartapenna.it) sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a [cartapenna@cartapenna.it](mailto:cartapenna@cartapenna.it).

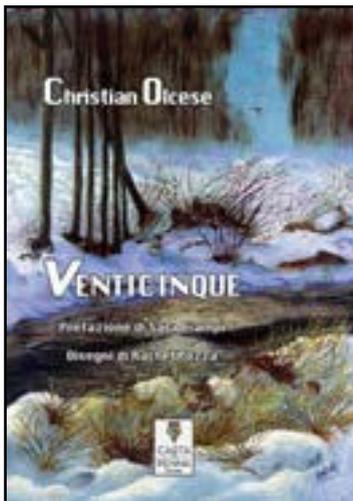


## Sentimental Anthropology di Franco Viviani

Versione inglese del nuovo e-book dove Franco Viviani illustra la grotta di Sumpang bita, scoperta per caso in Indonesia durante una spedizione speleo-antropologica avvenuta alcuni decenni fa. Sulle sue pareti sono state rinvenute impronte manuali e raffigurazioni di animali. Alcuni anni fa, è stato scoperto che il Carso di Maros, dove si trova, contiene cavità con rappresentazioni murarie tra le più antiche del mondo. Questo è servito come motivo per cui l'autore ha fatto il punto sull'origine dell'arte, a partire dalle origini.

Offre agli esploratori e agli speleologi che si imbattono in grotte simili, alcuni suggerimenti per identificare, valutare, comprendere e segnalare correttamente le manifestazioni artistiche primordiali. Suggerisce anche come affrontare questo patrimonio umano con un occhio il più libero possibile dai pregiudizi, basato su recenti informazioni antropologiche e cognitive.

ISBN: 978-88-6932-183-2, Prezzo: 9,99 €. E-book

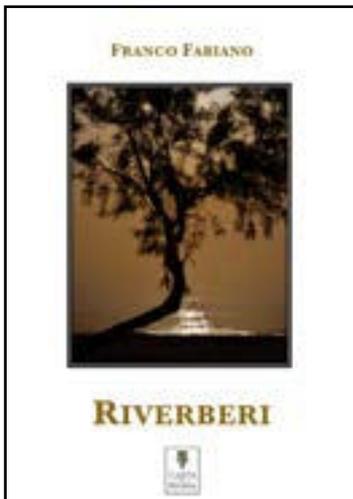


## Venticinque di Christian Olcese

Dalla prefazione della dottoressa Sara Ciampi: Nel libro di questo giovane scrittore il primo fattore che senza alcun dubbio emerge è un profondo pessimismo esistenziale di fondo.

Dalla lettura si capisce che tutto ciò deriva da tristi vicende personali di vita vissute. Infatti si può constatare un notevole senso di malinconia ed un'assoluta tristezza, causata dalla perdita di persone care o da delusioni, capace di provocare un forte disagio interiore e psicologico, una grande disperazione, che sfocia talvolta in rabbia e talvolta in depressione. Da qui non possono che scaturire solamente amare riflessioni e meditazioni sull'esistenza ed in particolare sulla morte. È interessante notare che spesso le sue considerazioni sulla vita si trasformano in tragedia non solo personale ma anche universale, toccando sentimenti che accomunano l'intera umanità. Inoltre dalla lettura emergono una rara sensibilità ed una varietà di emozioni difficili da riscontrare in un autore così giovane...

ISBN: 978-88-6932-186-3, Prezzo: 12,00 €.



## Riverberi di Franco Fabiano

Franco Fabiano scrive indagando con la propria poesia i complessi stati d'animo dell'individuo (dalla fugace felicità alla malinconia, dall'esaltante illusione di gestire pienamente l'esistenza al disincanto impietoso di una sorte fosca, greve, inesorabile). Le dolorose esperienze connaturate alla fragile condizione umana rappresentano il cammino di ciascuno, più o meno consapevole, talvolta riassunto in un acuto senso critico distintivo.

I componimenti delineano un percorso spirituale, ravvisando quei valori fondamentali ai quali gli uomini dovrebbero accondiscendere, sebbene un'estenuante contemporaneità sembra volerci passivamente assuefatti dinanzi all'alienazione dell'odierna materialità effimera ed edonistica, volta solo all'ambizione, al beccero conformismo o ad un individualismo naufragante nell'angoscia della precarietà.

La silloge è in distribuzione gratuita nei formati e-pub, mobi, pdf dalla pagina personale dell'autore su [www.cartapenna.it](http://www.cartapenna.it) e sul suo blog dedicato alla poesia NOVECENTO LETTERARIO (<https://sites.google.com/site/novecentoletterario/>)

ISBN: 978-88-6932-187-0 / 188-7 / 189-4



## Il pegno galeotto e altri sorrisi di Matilde Ciscognetti

Alcuni dei testi teatrali dell'Autrice sono stati raccolti in questa piccola antologia, seguendo un criterio di selezione basato sulla scelta di varie situazioni i cui intrecci sono tutti basati su vicende umoristiche.

I vari argomenti trattati si dipanano attraverso dialoghi salaci e di arguta furbizia (vedi Il Pegno Galeotto), istrionici ed ingenui (Pulcinella e...), di sottintesa satira sociale (Acqua io...), d'ilarità più immediata (le mini scenette, il primo monologo, anche se non privi anche quest'ultimi di riferimenti a tematiche di respiro più ampio) e di una comicità che predilige l'aspetto grottesco dell'umorismo indiretto (vedi gli ultimi monologhi).

'Il Pegno Galeotto' è stato rappresentato in occasione del Premio;

'Pulcinella e il cappotto di Don Ciccio' è stato realizzato come evento teatrale nell'ambito scolastico.

I due ultimi monologhi (tra i primi lavori giovanili) hanno fatto parte della Rassegna Monologhi - Dialoghi del grottesco - 1980.

Prezzo: 20,00 €.



## Storia di un vecchio cuore di Roberto Bruciapaglia

### Giovani e belli... ma poi?

Ore 20,30... sbadiglio e occhiata al giornale...pagina dei 'programmi televisivi' della sera. "... Le solite cavolate che la televisione ci ammannisce, previo pagamento CANONE, tutte le sante sere dell'anno... va bene ci sono anche le stazioni del "Berlusca" e affini, che sono gratis... ma vedere stupidate gratis, piuttosto che a pagamento, non è una grande consolazione... e non parliamo delle valanghe di pubblicità.

Accidenti danno addirittura un film degli anni '60... 'freschissimo'... "Poveri ma belli"... ... Poveri ma belli!...pensandoci bene... il cervello intontito, anche per l'inizio digestione, ha un improvviso scatto di lucidità: un impensato salto nel passato... molto passato... un ricordo comunque nitido di una lontana mattina, di un ancor più lontano mese di giugno...

Le vicissitudini giovanili di uno studente a volte comiche, a volte tristi, mai banali.

Prezzo: 12,00 €.

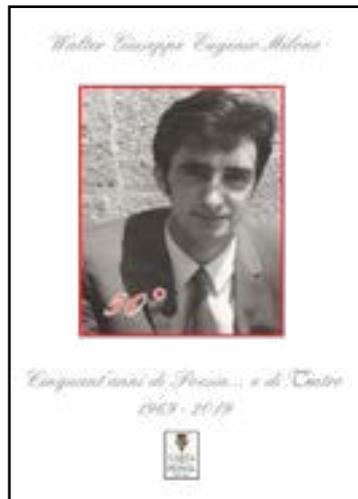


## Sotto un gran cipresso di Giuseppe Oriente Biasi

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: Aprire la finestra del tempo e rileggere quello trascorso tra sogni e realtà significa, anche per un poeta, riappropriarsi di pomeriggi assolati e di pagine ricche d'amore, di speranze, di tante vele bianche che, purtroppo, il "grido del gabbiano" va disperdendo in un concerto di solitudine e di malinconia.

Questo sembra volerci offrire, con la sua poesia efficace e suadente, Giuseppe Oriente Biasi. Il suo leggersi dentro diventa a tratti uno specchio traslucido, un belvedere intenso che riesce, sempre e comunque, a trasformarsi in dolcezza espressiva e in una cascata di immagini fresche. Il respiro dei suoi versi è caldo e vibratile, non si sbianca di luce quando il crepuscolo dei giorni fa capolino su un paesaggio intimo che si rinnova con un sorriso di silenzi ciarlieri. C'è armonia e profondità nel canto poetico di Giuseppe Oriente Biasi. C'è quell'accettazione del destino che significa anche, e soprattutto, pienezza di pensiero con cui riesce in ogni frangente a rivedere le persone amate e che lo fa dire: "Stringo forte tra le braccia / il tuo cuscino / ormai freddo / ma denso ancor / del tuo profumo"...

Prezzo: 12,00 €.



## Cinquant'anni di Poesia e di Teatro di Walter Milone

Cinquant'anni di poesia e di teatro sono un bel traguardo, specialmente quando, guardando a ritroso, si riscontra una crescita stilistica e uno sguardo che ruota a trecentosessanta gradi sugli argomenti più disparati.

La prima poesia, *La rosa*, scritta sui banchi di scuola, già annuncia la maturità dell'autore che non si limita ad apprezzare il fiore ma va oltre e dà un significato profondo quando scrive: "Ogni vita è soltanto una rosa, / per un fiore ci son mille spine" e conclude: "Dalla morte ritorna la vita, / dal dolore nasce l'amore, / questa rosa è il fior della vita, / questa rosa per sempre vivrà." Tra questa prima poesia e le ultime scorre la vita. Agli affetti e alle passioni sono dedicati i suoi versi: alla moglie Maria, ai figli Alessandro e Fabiana, al Mediterraneo, "quel mare ricco di storia e di cultura che con le sue onde è lui stesso metafora"; ogni argomento è trattato con eleganza, cercando con cura la composizione del verso, la parola giusta per esprimere il proprio sentire. Auguri per tantissimi altri anni di poesia e teatro!

Prezzo: 10,00 €.



## I racconti di Lucio J. di Antonia Izzi Rufo

«Comè, chi è Lucio?» mi chiederete. Domanda logica, pertinente. Lucio è un bambino di due anni e mezzo. Ha un personalino armonioso, perfetto. Ha i capelli biondi, ondulati, gli occhi neri, dolci e vispi, la pelle chiara. È affabile, estroverso, svelto, molto intelligente, maturo. Ha solo due anni e mezzo, ripeto, ma sembra che ne abbia molti di più. Apprende ogni cosa in modo istantaneo, imita tutto quanto fanno e dicono le persone che gli stanno accanto. È socievole, affettuoso, loquace. Si esprime benissimo e, incredibile!, quando parla usa termini ed espressioni propri. Ciò dipende dal fatto che vive in un "ambiente favorevole", tra persone che rappresentano un esempio gratificante, positivo, per quanto riguarda sia il comportamento che il linguaggio. È bellissimo, simpaticissimo e si fa voler bene da tutti. Qualche difettuccio, però, lo ha anche lui, come tutti noi: se qualcuno lo rimprovera, per qualcosa di cui egli non si sente colpevole, fa il broncio; e se lo si costringe a fare qualcosa che non vuole fare o s'impunta per essere assecondato in qualche sua richiesta e vuole spuntarla ad ogni costo,

Prezzo: 12,00 €.



Quattro  
Chiacchiere

## Quattro chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella, il 2019 è stato per me un anno terribile. Ho patito dolore dai primi di gennaio fino a metà maggio, poi finalmente la diagnosi e quindi l'intervento chirurgico alla colonna vertebrale. Sono rimasto a Milano quasi un mese, non riuscendo a dormire né di giorno né di notte; un male insopportabile ogni volta che mi muovevo. Successivamente sono stato trasferito nella mia città, Cremona, per la riabilitazione in una clinica privata, dove sono rimasto per più di due mesi. Insomma un vero calvario dove, però, ho avuto anche modo di riflettere sulla mia vita, il lavoro e gli affetti.

Durante la degenza ho provato un misto di gratitudine e delusione. Gratitudine verso i miei genitori e alcuni amici che mi sono stati accanto ma non solo: con mia grande sorpresa devo ringraziare anche alcune persone incontrate in Ospedale, dei perfetti sconosciuti che hanno saputo aiutarmi più degli amici.

Delusione, invece, per l'ambiente lavorativo dove ho capito che non c'è umanità e poi verso quelle persone che pensavo di conoscere e credevo amiche ma che nel momento del bisogno sono letteralmente scomparse dalla mia vita.

Ho sempre in mente una frase che Antoine de Saint Exupéry scriveva nel libro *Il Piccolo Principe*:

“È triste dimenticare un amico.” Quando ti trovi a dover affrontare questa triste realtà il dolore morale prende il sopravvento su quello fisico e ti getta nello sconforto.

La letteratura che da sempre ricopre una parte importante della mia vita è stata fondamentale e in un certo senso curativa, perché è riuscita in qualche modo, a togliermi da quello stato di torpore in cui mi trovato.

Ho iniziato a scrivere poesie ed è stata una liberazione; i miei sentimenti li mettevo nero su bianco, invece di tenermeli dentro. Reprimere i propri sentimenti equivale a morire, si dice che per accendere un fuoco ci vuole una scintilla e per tornare a vivere dobbiamo trovare quella luce che tutti abbiamo nel profondo e che ci rende liberi.

Ringrazio l'amico Giovanni Reverso per la bellissima frase che mi ha scritto qualche anno fa e che da tempo ha fatto mia: “Bisogna andare avanti con la ragione, ma camminare con il cuore.”

e ringrazio te, Donatella, per essermi stata accanto in questi momenti difficili.

Un caro saluto a tutti i lettori di Carta e Penna

*Massimo Spelta (CR)*

Carissima Donatella, innanzitutto auguri per l'arrivo della tua nipotina Aurora che ti fa divenire “nonna”!

Porgi da parte mia e nostra gli auguri a Gianguido e compagna per la meraviglia della loro creatura. Desidero ringraziare quanti tra i giovani si stanno impegnando a divenire genitori, ad essere procreatori di nuova vita superando le conclamate difficoltà economiche ed impegnandosi ad essere uomini e donne consapevoli!

Buon rientro a te, lettori ed autori dalla pausa estiva. Di certo avremo diverse emergenze da affrontare, come quella ambientale, quella politica e quella economica... È importante esserci, riflettere, operare e cooperare per salvaguardare questa Terra che pensiamo nostra ma su cui siamo soltanto ospiti (per di più tra gli ultimi arrivati), meglio se graditi! Un caro saluto a tutti.

*Giuseppe Dell'Anna (To)*

Gentile Donatella Garitta, la ringrazio per la sensibile attenzione che riserva alla mia opera letteraria e soprattutto per la collaborazione che mi offra. Ho ricevuto la copia cartacea che mostra in copertina la cover firmata dall'esperta e raffinata pittrice Grazia Saporita.

Il dipinto, ricco di richiami simbolici dai caldi toni mediterranei, sprigiona dalle mani e dalle caviglie di mitica donna-uccello l'icona della rinascita. Due ali accese come tizzoni lanciano una sfida alle acque sullo sfondo con la bellezza immortale della luce che si oppone all'oscurità della caducità esistenziale. Con sfumature sensuali il dipinto evoca gli elementi naturali del fuoco, dell'aria e dell'acqua alludendo alla sfera terrestre solo per richiamare l'astro lucente che sbianca e sfuma dietro la figura fimmibile, Estati accecanti notti di luna, rossi papaveri racchiusi nella Fenice antropomorfa come dentro le valve d'una conchiglia si fanno grembo di limpida innocenza d'amore. Oltre alle suggestioni che mi ha suscitato l'immagine, facciata mirabile del periodico, mi sia concesso esprimere le più sincere congratulazioni al direttore, egregia Donatella. La sua arte si connota del gusto colloquiale e calibrato della parola, della dialettica aperta a dimensioni problematiche e meditative, e di tutti gli strumenti investigativi, sociologici e psicologici propri del professionista e del cultore della scrittura interpretativa capace di cogliere nel cambiamento un autentico rinnovamento. Già il titolo della testata editoriale "Il Salotto degli Autori" è illuminante rispetto alla funzione poetica, narrativa-letteraria e nel contempo straordinariamente scientifica dei vari articoli che vanno

da un'analisi critica del Neoclassicismo alla capacità dell'uomo di ricercare la felicità anche in un mondo come il nostro che sta perdendo risorse e rispetto per l'ambiente. Non manca, nelle pagine degli autori, lo spirito solidale come formazione di una cittadinanza attiva capace di superare i pregiudizi e, apprezzando l'eterogeneità, aprirsi alla ricchezza di una società multi-etnica intesa come risorsa.

A mio avviso, c'è in queste pagine un implicito richiamo all'intellettuale del Secolo dei lumi, libero da preconcetti, incline ad esaminare tutto con mente libera, appassionato delle scineze naturali e sociali, amante dell'umanità e delle sue sorti. Manca, talvolta, la serena fiducia dell'uomo del settecento in un futuro migliore, angosciati come siamo da catastrofi ecologiche, da un'economia senza etica e da una scienza non sempre applicata per promuovere il Bene comune.

Un ringraziamento particolare va da parte mia, al giornalista Fulvio Castellani, che da anni presta la sua voce ai poeti, con un'empatia sconosciuta alla superficiale comunicazione odierna multimediale, capace di costruire e ricostruire per i lettori l'ispirazione più profonda delle varie poetiche. Facendo approdare il fruitore alla sorgente delle opere con la "fusione degli orizzonti", Castellani riesce ad unire l'artista all'osservatore-fruitore, la vita quotidiana alla produzione artistica. Il suo intuito valutativo gli permette di identificarsi con la pagina letta. Questo gli è facilitato anche dall'essere egli stesso poeta immerso nella ricerca continua dei significati più profondi del vivere. Il suo procedere, nelle sapienti interviste, secondo i processi della socratiana "Maieutica",

permette allo scrittore di rendersi consapevole, ragionando delle motivazioni psico-affettive e relazionali della letteratura come risposta a bisogni reali. Infine, a tutti i membri dell'Associazione Culturale Carta e Penna va il mio plauso per un lavoro che fa della verità figlia del tempo: "Veritas filias temporis" scrive Aulo Gellio.

In questo lavoro editoriale gli autori sono invitati ad interiorizzare la quotidianità per cogliere l'inafferrabile dei sentimenti umani lasciando emergere un pacato lirismo, portatore di diversi significati e, quindi, soggetto a varie interpretazioni.

Nella società consumistica ed edonistica, come è quella contemporanea, un'associazione che si oppone ad una cultura governata dall'apparenza del virtuale, è più unica che rara.

Con stima infinita

*Maria Assunta Oddi*

Care autrici,  
cari autori,  
come anticipato da Giuseppe  
apro queste quattro chiacchiere  
con una bellissima notizia:



sono diventata nonna di Aurora, bellissima bimba nata il 4 agosto, donando a tutti noi nuove emozioni e tanta, tanta gioia! Non vi tedio con l'espressione dei sentimenti, dei progetti e di tutti i piccoli progressi che ogni giorno fa la nostra piccola dea dell'Alba poiché non sarebbero sufficienti le successive pagine... :-)

Ringrazio la nostra nuova associata Maria Assunta Oddi che ha avuto un'infinita bontà nell'apprezzamento del mio lavoro: grazie di cuore per quanto espresso, poiché sprona a fare sempre meglio e a "inventare" nuovi traguardi!

Ovviamente tali apprezzamenti vanno condivisi con tutti voi che leggete e scrivete poiché siete l'anima di questo giornale e dell'associazione Carta e Penna!

Grazie anche agli amici che propongono nuove idee nello spazio dedicato alle quattro chiacchiere tra autori; penso che sia importante dare voce a quanti hanno voglia di confrontarsi e scrivere delle proprie esperienze sia inerenti la scrittura, sia anche inerenti ad altri campi della vita

quotidiana che possano dare un contributo a tutti noi.

A tal proposito propongo un articolo per capire chi sono gli hikikomori: è una nuova parola che entra nel nostro vocabolario e sta ad indicare quelle persone, in prevalenza adolescenti, che si isolano completamente dal resto della società, in pratica non vogliono più avere a che fare con altre persone.

A pagina 18 potrete leggere un articolo più dettagliato firmato da Marco Crepaldi, Presidente e fondatore della "Hikikomori Italia".

L'evoluzione della nostra società, come già sottolineato più volte anche in altri frangenti, produce, purtroppo, anche molto malessere da parte di chi è più sensibile o svantaggiato; è un dato di fatto che il "grande progresso" che l'uomo ha creato negli ultimi anni sta distruggendo il Pianeta e l'essere umano stesso.

Porvi rimedio sembra un'impresa impossibile anche perché - troppo spesso - si ascoltano ragionamenti così illogici in merito a come porre rimedio ai danni che viene da chiedersi se coloro i quali devono prendere decisioni siano sani di mente e abbiano un minimo di logica.

Nella penultima pagina di questo numero troverete nuovamente le tabelle con i contributi richiesti agli associati per la stampa dei libri; gli importi non sono cambiati (sono stabili da molti anni) è cambiata la quantità minima richiesta per avviare la stampa: passiamo da 20 a 30 copie; inoltre abbiamo eliminato la rilegatura con due punti metallici adottando quella fresata (quella usata per rilegare questo giornale). Permane la possibilità della rilegatura cucita, sia per le piccole tirature

sia per quelle più grandi. Queste variazioni sono state necessarie poiché la tipografia che realizza i nostri libri ha adottato nuovi criteri d'ordine e quindi... ci siamo dovuti adeguare alle loro richieste.

Sempre per rimanere in ambito "pratico", a ottobre il mio bel computer ha pensato bene di andare in tilt! Ne ho acquistato uno nuovo e spero di esser riscita a recuperare tutti i messaggi di posta elettronica che avevo ricevuto ma... se non avete ricevuto risposta o se avete mandato (nei primi quindici giorni di ottobre) del materiale da pubblicare e non lo trovate in questo numero o sulla vostra pagina web, significa che qualche cosa nell'operazione-recupero non è andata a buon fine; vi chiedo, pertanto, di avere pazienza e di riproporre nuovamente quanto inviato.

Inizia da questo numero la pubblicazione delle poesie ideate con le 50 PAROLE DA SALVARE; per essere un po' controcorrente iniziamo dalla fine dell'alfabeto, a pagina 33 e 34 potete leggere la prima tornata di poesie; la pubblicazione proseguirà nei prossimi numeri.

Nel ringraziare tutti gli autori che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero del giornale concludo queste quattro chiacchiere con una triste notizia: ci ha lasciati Guido Bava, uno dei nostri primi associati, poeta, narratore, saggista; è stato il primo autore a pubblicare con Carta e Penna, un libro di poesie in piemontese, *Vers senza preteise* (Versi senza pretese), diversi saggi dedicati alla storia e alle tradizioni del Piemonte, oltre a poesie e tanti racconti sugli argomenti

più disparati: fantasmi, racconti da leggere prima di dormire, sull'isola d'Elba, gli animali che gli hanno fatto compagnia...

Persona curiosa aveva tanti interessi, amava leggere e recensire gli scritti di altri autori, riuscendo a focalizzare i punti salienti senza mai dilungarsi troppo.

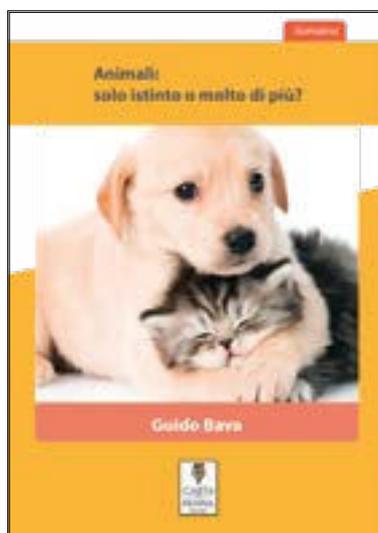
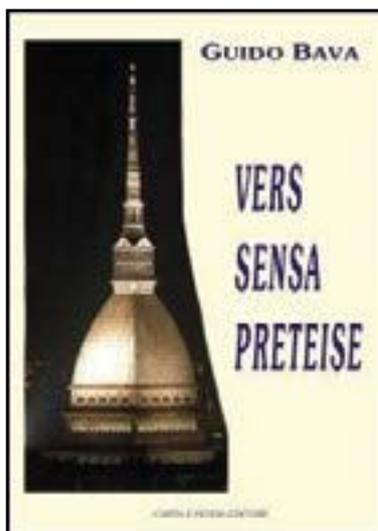
Abbiamo avuto l'occasione di incontrarci ad alcuni eventi ed è sempre stato molto piacevole chiacchierare con lui e sua moglie Luisa...

Ciao Guido.

*Donatella Garitta*



*Guido Bava*



## ECHI

### *Guido Bava (BI)*

Echi della mia valle.  
echi di mille cuori,  
volo di cento farfalle  
nel tiepido giardino  
dove, tra i fiori,  
tu mi sei vicino.

Gli echi della fontana  
e del correre del rio,  
sono canzoni strane  
che giungon da lontano,  
canzoni che, nel vento,  
parlano del passato  
ed io, in un momento,  
mi sento trasportato  
in anni mai vissuti,  
in fatti sol sognati  
nei miei passi perduti  
fuori di questa Valle mia...

---

## Complimenti a...

---

**FRANCO CASADEI:** il suo ultimo libro di liriche *Donna del mare* ha vinto il Premio Alda Merini.

**ALDALPINA FABRA BIGNARDELLI:** ha ricevuto il Premio della Cirrica alla XIII edizione del concorso internazionale *Massa, città fiabesca di mare e di marmo* col libro *Luci d'autunno* edito da Carta e Penna.

**SARA CIAMPI:** è citata in due libri universitari: Il manuale Ferretti e il manuale Ferroni (*Storia della letteratura italiana dall'800*

*al 900 di Alberto Casadei e Giulio Santagata: manuale di letteratura italiana contemporanea*); sul primo viene menzionata come poetessa nel quadro generale della letteratura e poesia contemporanea; nel secondo è citata nella parte inerente alla poesia e letteratura del novecento. Complimenti alla nostra associata! A pag. 19 potete leggere l'intervista all'autrice, stilata dal nostro collaboratore Fulvio Castellani.

**MAURO PAOLO PIETRO MONTACCHIESI:** primo classificato nella Sezione Libro Editto col volume intitolato *Nell'essenza del nulla*, Carta e Penna Editore al Premio Letterario Caterina Martinelli - VII Edizione

**GRAZIA SAPORITA:** al premio "Poesia, Prosa e Arti figurative" IL CONVIVIO 2019, presieduta da Carmela Tuccari, ha ricevuto una segnalazione di Merito nella sezione "Arti figurative" per l'opera "Brezza marina", dipinto ad olio 70x100.



## Quattro chiacchiere tra Autori

---

*Fosca Andraghetti*

**FORTE... Mente volli... Pensieri oziosi nella calura estiva**

Ho trascorso il mese di agosto a Bologna. La città è vuota e il condominio quasi: io, due coppie di anziani e una signora la cui badante è tornata in Moldavia dalla sua famiglia.

Mentre le cicale impertinenti e arroganti continuano il loro monotono frinire anche a ora tarda e la testa ciondola per il sonno mancato, mi sono cosa fare in attesa di dormire.

Questa notte un rumore mi ha disturbato; nel silenzio che avvolge la città diventa difficile capire da dove provengono i tramestii o gli stridori insoliti. E la paura fa capolino.

C'è un detto: "La paura bussò alla porta, il coraggio andò ad aprire: non c'era nessuno." Beh, io mi sono ben guardata dall'andare ad aprire, però con molta cautela ho abbassato quei dieci centimetri di tapparella alzata in camera da letto. Mi servono per respirare, ma si può stare anche in apnea se non si capisce a cosa attribuire un suono sconosciuto. Mi innervosisco un poco, mi manca l'aria perchè il calore oltre la porta è intollerante e in casa mia c'è un deumidificatore che fa del suo meglio e non di più. Che potrei fare? Parlare a voce alta, per esempio! Ma con chi, se

sono qua sola? Potrei rileggere alta voce ciò che ho messo sulla carta. Oppure potrei scrivere di un luogo, di un incontro, di qualcosa che mi fa stare bene, che mi toglie le paure della notte troppo silenziosa. Certo che scrivere forse è la cosa migliore: o metto sulla carta ciò che so o lascio volare la fantasia: un viaggio in un mondo sconosciuto. Ecco, potrei parlare del luogo che frequento da qualche mese: si tratta di un gruppo, "Forte... mente", attivo presso la Biblioteca del Centro della Lunetta Gamberini, situato all'interno del parco di cui scrivo tanto, a poca distanza da casa mia. Un centro che, fino a qualche anno fa, aveva fatto dello sport la sua unica attività e non solo perchè qui giocano i Warriors, la squadra di football americano fondata a Bologna nel 1981!

Poco per volta, nel corso degli anni, si sono inserite anche altre realtà di tipo culturale fra cui questo gruppo che gode del supporto del Servizio sanitario regionale nell'ambito di un progetto. Diverse sono le attività: presentazioni di libri, brevi scritti letti poi commentati ad alta voce, giochi di società tendenti a mantenere viva e vivace la memoria e la capacità di concentrazione, fondamentale quando le primavere delle nostre vite sono tante. E ancora spettacoli teatrali, letture nel parco e lezioni

di canto dove sono sempre stata carente. Beh, diciamo così! Alle scuole medie, dopo vani tentativi di insegnarmi almeno le basi, mi fu assegnato il ruolo di... figurante muta: dovevo cioè muovere solo la bocca senza cantare!

Qui le due ragazze, docenti della scuola di musica, sono molto pazienti e incoraggianti per cui, vincendo timori e resistenze, mi sono cimentata in vocalizzi e tentativi altri. Evviva!

Insomma, questa giocosità mi è congeniale, perchè qui è come essere in un salotto dove "gli esercizi di tipo enigmistico possono trasformarsi in momenti di piccole confidenze, frammenti di vita e anche di ilarità. Si scopre una curiosità che si credeva persa, c'è voglia di porre domande... Questo è un luogo dove si stacca la spina, s'impara sempre qualcosa di nuovo perchè ognuno di noi ha un proprio modo di esprimersi, di raccontarsi e di ascoltare gli altri. Marcello e Mara le due fantastiche persone che conducono questi due pomeriggi settimanali, che propongono nuove iniziative, che senza parere portano all'attenzione di ognuno ciò che gli può essere utile. La partecipazione diventa ancora più coinvolgente e, nello stesso tempo, rende la mente più sveglia, più elastica.

Da parte mia, trovo straordinario questo modo di comunicare

anche con iniziative all'apparenza semplici ma che in effetti non lo sono. Diciamo che in tempi dove l'attenzione è prevalentemente riservata ai giovani, gli anziani che non hanno nipoti da accudire tendono a rinchiudersi nelle loro case, timorosi di uscire in un mondo che non dà scarse sicurezze fisiche. Ecco allora l'importanza, per persone della terza età, di individuare luoghi dove trovare momenti di comunione e opportunità comunicazione, di divertimento e di apprendimento, di memoria da coltivare, come fosse una piantina sempreverde, con attività di vario tipo. E quando si esce dal Centro si tutti più sereni, consci di avere lì tanti amici per ridere un po', per allargare le nostre conoscenze, per avere meno paura della solitudine e della città che in estate si svuota.

Sempre più spesso l'isolamento delle persone sole aumenta, certe volte si scopre che persino nel condominio nessuno più saluta, perché non ci si conosce più e vanno tutti sempre più di fretta. Così ben vengano le giovani insegnanti di musica, abili nel farci scoprire capacità canore insospettate, oppure persone come Mara e Marcello che riescono a coinvolgerci, creano i presupposti per nuove opportunità di rinnovamento! Non solo, ma per chi ha fragilità motorie c'è a disposizione, a richiesta e con un modesto contributo, un mezzo della Croce Rossa per il trasporto anche in orario serale, il momento più critico.

Il parco, un luogo in cui altri lettori di Carta e Penna si ritrovano. E ho scritto della paura in questa notte dove il silenzio è talmente profondo che persino il camminare di un gatto fa un rumore assordante.

Anche Maria Rosaria Laganaro ha parlato della paura. In questo mo-

mento io l'ho vinta così e ora posso rialzare un pochino la tapparella: sono le quattro del mattino e già albeggia; davanti alla Coop il motore acceso di un furgone di primissimo mattino funziona da sveglia. La luce mi tranquillizza.

Il parco non è solo la magia del verde, dei colori dei fiori, delle stagioni che pur nel loto mutare sono sempre differenti, ma questo pulsare di vite, di passioni, di creatività che porta alla comunicazione, all'ascolto dell'altro, a ricordare in qualche modo che nessuno è solo su questo pianeta. O almeno così dovrebbe essere.

### *Giuseppe Dell'Anna*

Colgo lo spunto dalle riflessioni e dall'articolo di Maria Rosaria Laganaro (Le nuove paure) che richiama l'attenzione sulla paura dell'inconsapevolezza di alcuni individui, cioè di coloro che non sanno distinguere il lecito dall'illecito senza consapevolezza delle loro azioni e dei danni che provocano verso altri... Sono di questi giorni notizie di individui che fanno i pirati della strada o di individui che si sentono in diritto di uccidere per non aver ottenuto il consenso di altri, o di individui che, senza coscienza storica, cercano di arringare o fomentare le genti a convincimenti distorti su altre persone senza prima passare dalla conoscenza del "diritto" e della "educazione civica". Si sta sviluppando un degrado della "conoscenza" e della "coscienza", c'è un intorbidimento delle condotte e degli stili di vita; inoltre la recessione economica induce a diseguaglianze che mancano di incanalamenti e di diritti da parte dei Governi, per cui si sviluppano paure immotivate verso altri soggetti civili e malumori verso tutti e tutto...

Mi sto chiedendo se sono e se sarò circondato soltanto da "inconsapevolezza" e, grazie al cielo, eccomi smentire dalla lettura della stessa nostra Rivista dove sono presenti Articoli profondi che richiamano invece alla "consapevolezza":

Il sig Bruno Nadalin, con il suo articolo (*Esodi*) ha rievocato eventi storici della seconda guerra mondiale per riflettere sull'orrore delle guerre e dei distorti pensieri umani sui predomini delle razze e delle idee; lo stesso Presidente della Repubblica – Mattarella – in occasione della commemorazione delle stragi nazifasciste di Vivizzano e Vinca (MS), dove vennero trucidati circa 600 civili, esorta a non dimenticare, a tenere alta la guardia sulla convivenza civile e sull'unità dei popoli europei. Le "Regole di buonsenso" di Massimo Orlati evidenziano un periodo storico, il nostro, di decrescita nazionale e di emergenze ambientali che gli italiani dovranno comunque affrontare senza demonizzare le persone accanto ma impegnandosi a saper stringere la cinghia e cioè spendere meno di fronte a minori profitti (= stile di vita consapevole). La riflessione di Rosa Maria Mistretta (Letteratura e scienza...) evidenzia come la scoperta scientifica del 1600, di un elemento come il CANNOCCHIALE, sbriciolò la concezione della centralità dell'uomo e della Terra portando ad una nuova consapevolezza, senza quella consapevolezza il sapere umano non avrebbe potuto progredire e crescere nella conoscenza. Livia Carnazza nel suo articolo ci fa conoscere un'Associazione di promozione sociale "Specialmente tu" che si fonda sul non etichettare le persone, non vederle come l'anziano, il disabile, lo straniero, ma come individui con il proprio

vissuto, le proprie emozioni, il proprio carattere, abbattendo la paura del diverso: questa è consapevolezza!

Ringrazio quindi quanti tra voi si adoperano per la conoscenza, quanti tra voi vivono e scrivono parole e azioni consapevoli!

La risposta al pensiero che chiede, che riflette, che ricerca... è per me la "consapevolezza". Allego una mia composizione poetica che tratta questo tema dal titolo RISPOSTA.

## RISPOSTA

*Giuseppe Dell'Anna (TO)*

Luminosità e tenebra

- parti di un viaggio cosmico -  
avvolgenti

i miei giorni accompagnano.

Corpo e spirito

- parti concrete e fluttuanti -  
all'unisono

le strade del tempo esplorano.

Ma già discorde pensiero  
come lama taglia la certezza  
e toni verbali accesi

come pietre aguzze feriscono il sentimento.

Veemente il vento

frusta la mia pelle

e l'emozione scuote il mio petto

come quando tempesta squassa lo scoglio...

Nuove stagioni si susseguono

rifugio all'esule memoria dei ricordi

lavacro alla mia polvere di viandante...

Cosa mi convincerà ad esser parte ancora  
del fruscio delle fronde

del lento scivolio dell'onda

della terra che fruttifica

e del cielo che si rinnova...

Cosa mi potrà sostenere

nel momento della prova

quando vuoti silenzi

non avranno risposte...

Cosa ancora

indurrà il mio pensiero - sapiens -

a partecipare al soffio...

Cosa... Se non la consapevolezza

consapevolezza

dell'esistere!

## ERRATA CORRIGE:

a pagina 8, del numero precedente, nell'intervento di Maria Rosaria Laganaro per una svista nella revisione del testo, la parola **numerosi** va sostituita con la parola **numerose**:

### **Non solo api**

Tarquinia, giugno 2019.

Questa mattina ho sentito il garrire di "una" rondine. Sì, proprio una sola rondine. Allora sono andata indietro nel tempo e ho ricordato che una volta le rondini erano **numerose**, arrivavano per fare i nidi e far nascere piccoli rondinotti...

...continua

## SELEZIONE EDITORIALE 2019

### *Graduatoria*

Primo classificato: Grecchi Paolo con la silloge  
*Solo nel silenzio*

Seconda classificata: Blundo Livia con *Lo spasmodico ondeggiare del pensiero*

Terza classificata: Di Pietra Debora con *Dietro la tua porta*

#### **Finalisti** (in ordine alfabetico):

Bianchi Stefania con la silloge *Le mie poesie*;

Biasion Martinelli Mariateresa *Versi di luce*;

Cardelli Marina con *Le ore no*; Bignardelli

Adalpina Fabra con *Aurora*; Festi Morena

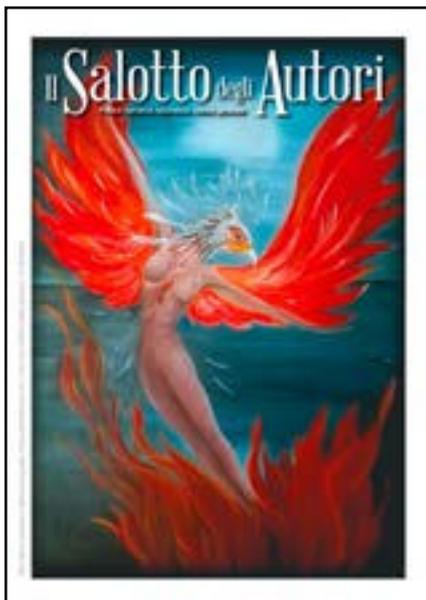
con *Sogni di fragile argilla*; Fileccia Giovanna

Terrasini con *Il fiume rosso del sentire*; Montal-

bini Anna Maria con *Note d'infinito*; Pini Alice

con *Poesie tutte d'un fiato*; Salemi Maria con

*Girovagando*; Tagliati Franco con *Amarti*.



Da qualche giorno sul mio tavolino fa bella mostra di sé l'ultimo numero del "nostro" Salotto... ho dato una breve sbirciata e ho rimandato a un momento tutto mio la lettura degli articoli e delle poesie.

Ogni volta però che gli passo accanto durante la giornata la copertina mi strizza l'occhio nelle vesti di una stupenda Araba Fenice! E non sono solo i colori a rapirmi bensì ciò che rappresenta questa mitica creatura. È la dimostrazione che tutti noi possiamo risorgere a nuova vita dalle nostre stesse ceneri. Chi di voi non è mai rimasta bruciata dalla vita stessa alzi la mano!

Io sono una di loro.

Uno specialista a cui mi rivolsi molti anni fa per essere curata, ad ogni consulto, di volta in volta mi vedeva rifiorire e mi diceva che ero come l'Araba Fenice!

Forse sono solo io che ho interpretato questo dipinto in tale modo, o sembra anche a voi cari lettori?

*Cristina Sacchetti (TO)*

## ENCOMIO AL FEMMINILE

*Maria Teresa Felletti (TO)*

Donna genitrice di vita, nata per amare incondizionatamente i figli suoi, come l'Araba Fenice risorta dalle proprie ceneri, sei guerriera nelle difficoltà della vita, dolce nel confortare l'anima triste, determinata quando occorre. Nasce da te tutto, nel bene e qualche volta nel male, ma senza di te Donna, tutto crollerebbe. Donna, solo la morte può fermarti nel difendere i valori tuoi.

Gentilissima Donatella, un pensiero suggerito dalla copertina: sono felice di constatare che le donne sorgono sempre dalle proprie ceneri!

Mi sono piaciuti molto i colori intensi.

*Stefania Bianchi (NO)*

## PASSIONE

*Giuseppe Dell'Anna (TO)*

Se pur a mia passione intensa s'imprime nel mio corpo e sotto i miei piedi brucia...

Se pur le mie braccia verso lidi ignoti e luoghi dei miei sogni s'involano...

Se pur la passione in te accendessi...

Ti prego non amarmi mai senza il mio vero volto perchè altra sarei da me stessa...

(Ispirazione tratta dalla Copertina del Numero 68 di questa Rivista)

Poesia che omaggia il compositore russo Igor Fëdorovič Stravinskij (1882-1971), in particolare la sua opera famosa *L'uccello di fuoco*, balletto del 1910, in relazione all'immagine di copertina di questa rivista, N° 68 - Estate 2019, dell'artista di Palermo Grazia Saporita.

## PENSANDO A STRAVINSKIJ

*Isabella Michela Affinito*

In quelle esotiche piume vermiglie il tempo ha riversato il suo sangue, mentre Djagilev intendeva farne un balletto e nacque *L'uccello di fuoco*. Stravinskij pensò d'esaltare l'incontro tra l'Uccello di fuoco e il principe Ivan coi legni e gli ottoni d'una tensione nascente e così al centro del giardino incantato dopo un battito d'ali un corpo di donna si liberò dalle fiamme. Era il Bene imperante, antico e mai assente, nelle movenze più adatte impartiva i suoi insegnamenti ma il principe Ivan riuscì a catturarlo. Una piuma, soltanto una piuma in cambio della liberazione e in quella sostanza leggera rossa-dorata il segreto per sconfiggere Kašej. Non si è mai raffrenata la danza dell'Uccello di fuoco ha coinvolto anche i timpani e gli archi, mai più creature di pietra nel giardino fatato solo la musica dell'Amore fenomenale!

(Poesia inedita)

# Storia della Letteratura

---

## VITA ED OPERE DI VITTORIO ALFIERI

*Carlo Alberto Calcagno (GE)*

Nasce ad Asti nel 1749 da una famiglia piemontese nobile e ricca; ha un'infanzia chiusa e solitaria, espressione di un temperamento malinconico ma che già denota un'irresistibile vocazione per la poesia.

Rimane presto orfano e il suo tutore, Don Ivaldi, nel 1758 lo invia a Torino all'accademia militare ove rimane fino al 1766. In questo periodo che ricorderà di malavoglia, studia l'Eneide<sup>1</sup> tradotta dal Caro, l'Ariosto e il Metastasio. Uscito dall'accademia per trovare riparo alla oziosa vita nobiliare si dedica ai viaggi: in tutta l'Europa, dalla Spagna alla Russia; ma non riesce a trovare pace (salvo che nelle selve scandinave ed in Aragona) ed è sempre deluso di sé e di ogni cosa. Frattanto legge gli Enciclopedisti (Voltaire, Montesquieu, Rousseau), Machiavelli e Montaigne, Cervantes e Shakespeare e soprattutto Plutarco che gli accende dentro con le sue vite dei grandi uomini dell'antichità, il desiderio di azioni generose ed eroiche.

Nel 1772 ritorna a Torino dove continua a trascorrere una vita oziosa e dissipata anche se ne avverte sempre più la vanità; questo stato di cose si protrae fino al 1775, anno in cui scrive Antonio e Cleopatra, un abbozzo di tragedia

ove esprime, attraverso la figura di Antonio, tutto il suo dramma spirituale; in questi momenti comprende che l'unico modo per placare l'angoscia e la noia è coltivare la poesia.

Successivamente (1777-1803) decide di non leggere, pensare o parlare più in lingua francese e così si stabilisce (tranne per il periodo 1784-1792 che divide tra Parigi e

l'Alsazia) in Toscana a Firenze ove studia la lingua, la grammatica italiana e i grandi classici: Dante, Petrarca, Ariosto, Machiavelli (con ciò rigetta a favore del classicismo il fiacco movimento arcadico cui in un primo tempo aveva aderito). Conformemente alle sue idee sulla poesia (che poi analizzeremo), decide di abbracciare una missione anti-tirannica con tutti i suoi scritti



e di rinunciare ai suoi beni a favore della sorella (1778), riserbando una rendita che gli consenta di scrivere fino alla morte senza essere soggetto alcun re.

Nel '77 scrive, dedicandolo alla Libertà, il trattato *Della Tirannide*, aspra requisitoria contro l'assolutismo, pubblicato nell'89<sup>2</sup>.

Nel '78 ideò il trattato *Del principe e delle lettere* (steso e pubblicato nell'86) che indirizza ai principi che non proteggono le lettere<sup>3</sup>.

In esso Alfieri afferma in generale che il letterato, proprio per la sua missione anti-tirannica, deve saper rinunciare ad ogni protezione.

Tra il '75 e l'86 compose una *tramelogedia* (Abele), le sue 19 (o venti?) *Tragedie*<sup>4e5</sup>, due delle quali, *Saul* ('82) e *Mirra* ('84)<sup>6</sup>, rappresentano il momento più alto della sua poesia.

Alfieri amava inoltre tradurre *Salustio*: ci lascia due belle traduzioni de *La guerra di Catilina* e de *La guerra di Giugurta*.

A Parigi (tra l'85 e l'88) Alfieri pubblicò la seconda edizione delle *Tragedie* e salutò la Rivoluzione francese con l'*Ode a Parigi Sbatigliato*<sup>7</sup>, ma il successivo regime instauratosi lo disgustò.

Decise quindi di passare l'ultimo periodo della vita a criticare i suoi contemporanei, in una sconsolata meditazione sul destino dell'uomo, a sognare un'Italia libera ed indipendente ed è da molti indicato come uno dei precursori del Risorgimento.

Ce lo attestano le 17 satire ('89-'97), le *Commedie* (1800-1802) (Alfieri si occupò infatti anche del teatro comico<sup>8</sup> e quindi della *Commedia*: ricordiamo tra le sue opere l'*Uno*<sup>9</sup>, i *Pochi*<sup>10</sup> e i *Troppi*<sup>11</sup>, l'*Antidoto*, *La finestrina*<sup>12</sup>, *Il divorzio*, l'ultima parte della *Vita*<sup>13</sup> e il *Misogallo* ('99) un libello (scritto a Firenze e pubblicato a Londra) composto di prose e di versi in cui critica la

Francia<sup>14</sup> del dopo rivoluzione e spera appassionatamente in un'Italia futura, libera ed indipendente. Nel 1803 muore viene tumulato in Santa Croce.

Alfieri ritiene che le sue tragedie in endecasillabi sciolti siano degne di essere tramandate ai posteri.

La loro quantità e le precise scelte strutturali e formali dello scrittore rivelano con chiarezza che egli considera il teatro drammatico il genere letterario più adatto ad esprimere il suo forte mondo interiore e contemporaneamente a svolgere il compito educativo che egli affida alla poesia.

Inoltre, l'Alfieri si sente spinto a dedicarsi alla tragedia dalla volontà di riabilitare in Italia un genere di illustre tradizione, ma caduto in disuso e quasi disprezzato, proprio nel momento in cui conosce grande fortuna nel resto d'Europa.

Le tragedie alfieriane riprendono il modello classico e rispettano le unità aristoteliche di tempo, luogo e azione, ma l'esigenza più forte dell'autore è quella di giungere a un massimo di chiarezza ed essenzialità.

Il suo scopo mira infatti a lasciar emergere il nucleo tragico, che deve coinvolgere il pubblico eliminando ogni possibile distrazione. Ciò spiega la sua tecnica compositiva, che si basa su tre fasi successive: ideare, stendere, verseggiare.

Egli stesso, nella *Vita*, definisce tali fasi "respiri".

L'ideazione consiste nell'abbozzo dell'opera: suddivisione della materia in atti e scene, definizione del numero dei personaggi, "estratto a scena per scena di quello che diranno e faranno".

La stesura è la scrittura in prosa dei dialoghi così "come viene ... e scrivendo con impeto quanto ne posso avere, senza punto badare al come", senza porre limiti allo sgorgare dei pensieri.

La versificazione, cui si applica "con riposato intelletto", implica lo "scernere tra quelle lungaggini del primo getto i migliori pensieri, ridurli a poesia e leggibili".

A questo "respiro" fa seguito, come per "ogni altro componimento, il dover successivamente limare, levare, mutare".

Tutte le tragedie alfieriane nascono secondo questo metodo, ed hanno infatti, per dirla con l'autore, un "andamento similissimo".

In tutte, si ripete uno schema analogo, con pochissime varianti.

Gli avvenimenti sono ridotti all'essenziale, il numero dei personaggi è limitato e il protagonista viene introdotto sulla scena solo quando la vicenda volge verso la sua conclusione inevitabile.

Anche la scenografia e le indicazioni paesaggistiche sono ridotte al minimo, così pure la lingua e lo stile si ispirano a criteri di severa semplicità.

Diamo qui un rapido elenco delle tragedie, nell'ordine disposto dall'Alfieri stesso.

Tra il 1775 e il 1776, l'Alfieri scrive prima il *Filippo* (rielaborato ben nove volte), poi il *Polinice*; l'anno dopo dà inizio all'*Antigone* (ripresa nel 1781), la prima tragedia scritta direttamente in italiano.

Il *Filippo* è imperniato sul conflitto che oppone Filippo II, re di Spagna, al figlio don Carlo, che ama, riamato, la matrigna Isabella. Alla vicenda passionale si aggiungono anche contrasti politici, che portano infine don Carlo e Isabella a suicidarsi, lasciando a Filippo l'orrenda soddisfazione del potere.

Il *Polinice* racconta la vicenda di Eteocle e Polinice, due fratelli figli di Edipo che si contendono il trono di Tebe e finiscono per uccidersi a vicenda. L'*Antigone* ne è il proseguimento. *Antigone* è la sorella di Eteocle e Polinice. Creonte, divenuto re di Tebe, ordina di

lasciare insepoltito il corpo di Polinice, ma Antigone si ribella e cerca di tumularlo di nascosto. Scoperta, preferisce essere sepolta viva che cedere al tiranno, che sarebbe disposto a salvarla per compiacere il figlio Emone, promesso sposo della fanciulla.

Creonte e Antigone sono i primi grandi personaggi tipicamente alfieriani; l'uno è il tiranno combattuto tra l'amore per il potere e quello per il figlio; l'altra, l'eroina che sceglie la morte piuttosto che cedere alla violenza e all'ingiustizia.

La Virginia (1777), che riprende un episodio di storia romana narrato da Livio, La congiura de' Pazzi (1777, versificata fra il 1779 e il 1781), e il Timoleone formano le cosiddette "tragedie della libertà", alle quali si aggiungono l'Agamennone e l'Oreste, iniziate nel 1776, ma verseggiate nel 1778 e di nuovo nel 1781, le cui trame si ispirano alle opere di Seneca.

Dopo la Maria Stuarda (1778), scritta su richiesta della contessa d'Albany e da lui poco amata, e il Don Garzia (1778), l'Alfieri compone la Rosmunda (1779), l'unica tragedia completamente frutto d'invenzione (sebbene la protagonista, regina dei Longobardi, sia un personaggio storico), poi l'Ottavia, il cui soggetto è tratto da Tacito, e il Timoleone, che si ispira ad una biografia scritta da Plutarco. Tutte saranno verseggiate tra il 1779 e il 1782.

Con la Merope (1782) l'Alfieri affronta un soggetto celebre, la drammatica vicenda della regina di Messene, che, dopo l'uccisione del marito e dei figli ad opera dell'usurpatore Polifonte, è costretta ad accettare la sua proposta di nozze. L'intervento dell'unico figlio sopravvissuto, Egisto, la salva e segna il riscatto della patria oppressa dal tiranno.

È una delle tragedie più meditate dall'Alfieri, che la scrive in diretta concorrenza con l'omonima opera di Scipione Maffei (1675-1755), apprezzatissima dai contemporanei, che egli studia e valuta sotto il profilo stilistico, ma che giudica fredda e priva di vita.

Contemporaneamente a Merope, compone uno dei suoi capolavori, il Saul, scritto dal 30 marzo al 30 luglio 1782. Il soggetto biblico non stempera i consueti temi alfieriani, che anzi in quest'opera risaltano con particolare potenza e profondità di ispirazione. La vicenda si impenna sul contraddittorio sentimento di amore-odio che Saul, re di Israele, prova nei confronti di David, il giovane marito di sua figlia. Da un lato infatti egli teme di essere spodestato dal genero, ma allo stesso tempo ne ammira la virtù e il valore. Vittima di questi sentimenti contrastanti, il vecchio re conduce il suo popolo alla disfatta e i figli alla morte, ma trova un eroico riscatto e riacquista la sua antica grandezza togliendosi la vita.

Tra il 1784 e il 1786 l'Alfieri concepisce e stende l'Agide, la Sofonisba e il Bruto primo (che ha per protagonista il primo console di Roma, ed è dedicata "al chiarissimo e liberero uomo il generale Washington"). Tutte vengono verseggiate tra il 1786 e il 1787.

La Mirra (1784, verseggiata nel 1786) chiude di fatto il ciclo delle tragedie, anche se sarà seguita dal Bruto secondo e da qualche abbozzo. La trama di questo ultimo capolavoro dell'Alfieri è derivata dalle Metamorfosi di Ovidio e narra l'amore incestuoso di Mirra per il padre Ciniro. Ossessionata da un sentimento che ella stessa considera colpevole e che invano cerca di reprimere, celando a tutti il proprio conflitto interiore, Mirra s'illude di dimenticare sposando

Pereo, il quale si toglie la vita non appena scopre che la moglie non lo ama. Mirra, sconvolta dal rimorso e pur sempre vittima della sua lacerante passione, si confessa col padre e si uccide.

Con il Bruto secondo (1786, versificato nel 1787 con una dedica "Al popolo italiano futuro") l'Alfieri intende misurarsi con le opere di William Shakespeare e di Voltaire ispirate allo stesso protagonista, il figlio adottivo di Cesare, simbolo dell'amore per la libertà.

L'autore progetta anche cinque tramelogedie. L'unica completata è l'Abele (1786-1790), alla quale seguono due abbozzi, il Conte Ugolino e la Scotta.

A livello politico l'Alfieri si assume come abbiamo detto una missione anti ed infatti, tra il 1777 e il 1789, scrive Il Trattato della tirannide: un'aspra requisitoria contro l'assolutismo.

In tale opera, divisa in due parti, ci fornisce nella prima una definizione della tirannide che non si distingue per A. dalla monarchia<sup>15</sup> e che non coincide con quella di un particolare regime ma con ogni forma di governo che si fonda sulla paura dei sudditi e dello stesso tiranno.

Alfieri afferma poi, tra gli altri concetti, che:

a) Non c'è alcuna differenza tra un tiranno che abusa facilmente dei suoi poteri ed un tiranno che non ne abusa; anzi il tiranno "buono" può rivelarsi peggiore del "cattivo" perché coloro che lo circondano riescono ad ingannarlo più facilmente e perché anche il tiranno "buono" (ad esempio i principi adottivi romani) deve vivere sopra le leggi perché diversamente soccomberebbe<sup>16</sup>; inoltre anche il "buon" tiranno (nelle tirannie ereditarie) non può non rappresentarsi che il suo successore potrebbe non comportarsi allo stesso modo

e quindi si dimostra iniquo nel momento in cui non interrompe la sua tirannia<sup>17</sup>;

b) il tiranno, dato che ha paura dei sudditi, vive generalmente in una solitudine disumana, circondato dall'odio di tutti<sup>18</sup>; è consapevole della sua debolezza e quindi il timore di essere destituito lo porta ad infierire sui sudditi, a fondare il proprio potere sul sangue, sul terrore, sulla violenza;

c) I sudditi rimangono sottomessi e schiavi, alcuni per paura e altri per vigliaccheria (che però è concetto diverso dalla paura); le basi della tirannide sono da ritrovarsi nella nobiltà, nell'esercito e nella religione, che dispongono gli uomini a servire.

d) Il tiranno premia chi gli è utile e punisce chi "veramente tentasse di farsi utile agli altri"; e chi è utile ad uno solo non è virtuoso ma vizioso; nell'assoluto governo del resto "ogni cosa debbessere indispensabilmente corrotta e viziosa"; dove è un solo signore "non può allignare altra compagnia, se non se scellerata".

Nella seconda parte l'autore tratta del modo in cui l'uomo libero può vivere nella tirannide: ritirandosi nella solitudine più assoluta e rifiutando ogni collaborazione col governo; i rimedi a questa forma di governo possono trovarsi o nel suicidio o nel tirannicidio.

Tutta l'opera è pervasa da un'atmosfera tragica e pessimistica: il suicidio od il tirannicidio compiuto dell'eroe affonda nella indifferenza di una moltitudine inerte e vile, per cui sembra non esserci possibilità alcuna di redenzione.

Del resto la libertà e la tirannia appaiono come due facce di una stessa medaglia: la sete di autoaffermazione dell'uomo, che ripudia le leggi normali dell'esistenza.

Tra il 1778 e il 1789 elabora *Del principe e delle lettere*<sup>19</sup>.

In esso in primo luogo definisce chi sia il principe<sup>20</sup> e che cosa sia la letteratura<sup>21</sup>; afferma che ci sono letterati "di Principe"<sup>22</sup> e scrittori sommi che non sono mai stati "pianta di Principato"<sup>23</sup>; la libertà ha fatto nascere questi ultimi, l'indipendenza li ha educati, il non temere li ha fatti grandi, o almeno il non essere mai stati protetti rende i loro scritti utili alla posterità.

Lo scrittore è un essere sublime e proprio per questo deve sapere rinunciare ad ogni protezione<sup>24</sup> del principe<sup>25</sup>: non può più essere un letterato-cortigiano di un principe che se potesse eliminerebbe tutti i letterati (e gli uomini di pensiero) e siccome non può gli giova sembrarne il remuneratore e l'appoggio. Il poeta è tribuno dei non liberi popoli: a partire da questa definizione alfierana il poeta e l'intellettuale saranno in testa alle grandi rivoluzioni dell'Ottocento.

Il poeta, forte del suo impulso naturale, cioè della sua anima sublime, supera la realtà mediocre, la miseria del vivere e riesce ad essere nella sua attività creativa "quasi un dio".

La poesia è la più alta manifestazione dello spirito umano e quindi destinata a divenire il modello di ogni azione nobile e generosa, quasi una sorta di religione; e colei che fa vivere nel mondo gli ideali più alti.

Nella sua concezione il poeta è come già detto, tribuno dei non liberi popoli, e maestro di moralità e la poesia diviene in sostanza una sorta di sacerdozio, una missione di cui il poeta deve rendersi degno, mediante una pratica di vita generosa, nobile e illibata.

L'Alfieri fu legato all'Illuminismo, per la sua formazione sugli Illuministi, per il suo odio contro la tirannide, per il suo desiderio di libertà, per il suo studio dell'uomo, per la fede nella cultura come libe-

ratrice dell'uomo.

Ma romantica è invece la sua identificazione tra vita e poesia, la dichiarata impossibilità di collaborazione tra scrittore e principe, propria al contrario degli illuministi italiani (poeta è per lui colui che dalla sua solitudine incontaminata muove guerra ai tiranni al fine di ottenere riforme politiche e sociali).

Inoltre in Alfieri è presente il senso individualistico della patria a cui si contrappone il cosmopolitanismo degli illuministi.

Soprattutto al di fuori del suo secolo è la sua concezione della vita così pessimistica e tragica e quella che si può chiamare la sua ansia religiosa: non aderì mai ad una religione ma considerava la ragione comunque insufficiente a spiegare i perché fondamentali della vita.

## NOTE

1) Che poi tradurrà a sua volta servendosi dell'edizione inglese di Baskerville del 1757; questa traduzione verrà pubblicata a Piacenza nel 1810 in due volumi.

2) Per bocca dello stesso autore (v. l'introduzione al trattato) scopriamo che questa è la prima opera da lui scritta ed anche l'ultima che egli vuol pubblicare

3) Perché essi non corrompono i letterati.

4) 1) Filippo: concernente Filippo II re di Spagna; 2) Polinice: concernente la guerra tra Polinice ed Eteocle per il regno di Tebe; 3) Antigone: la triste storia della sorella di Polinice che voleva seppellire il corpo del fratello; 4) Virginia: con la morte della quale secondo Tacito finì il decemvirato ed iniziò il consolato; 5) Agamennone; 6)

- Oreste; 7) Rosmunda; 8) Ottavia; 9) Timoleone; 10) Merope; 11) Maria Stuarda; 12) La congiura de Pazzi; 13) Don Garzia; 14) Saul; 15) Agide: storia del IV re di Sparta; 16) Sofonisba: storia dell'infelice figlia di Asdrubale; 17) Bruto primo: sulla fine della repubblica romana; 18) Mirra (v. nota 79); 19) Bruto secondo: sulla fine di Cesare; 20) Alceste: eroina greca che si offerse di morire per il suo amato Admeto (Alfieri in un chiarimento all'opera afferma che essa potrebbe essere una seconda versione dell'Alceste di Euripide: secondo alcuni egli non riuscì a tener fede al giuramento di scrivere solo 19 tragedie).
- 5) Alfieri dal 1796 si dedicò allo studio del greco e due anni dopo si dedicò alla traduzione de *L'Alceste* di Euripide, de *I Persiani* di Eschilo, del *Filottete* di Sofocle.
- 6) Mirra figlia del re di Cipro era o si credeva più bella di Venere; la dea allora per vendicarsi dell'offesa le ispirò un insano amore per il padre; Mirra voleva nascondere ma la sua nutrice riuscì a farglielo confessare e allora combinò che Mirra potesse appagare il suo desiderio senza che il re la riconoscesse. Ma alla fine il re Ciniro la riconobbe e, preso dall'orrore, la inseguì per ucciderla; i Numi pietosi la trasformarono allora nell'albero gommoso a cui diede il nome.
- 7) Preceduta da ben cinque odi all'America Libera.
- 8) Di cui fu anche buon traduttore; si ricordano qui *Le rane* di Aristofane, *L'Andria*, *L'Eunuco*, *L'Asprezza* se stesso, *Gli adelfi*, *Formione*, *L'ecira*, tutte di Publio Terenzio.
- 9) Su un cavallo che elegge un re.
- 10) In cui si tratta dei primi tentativi di arrivare al potere dei Gracchi.
- 11) In cui si parla di un'ambasceria di Demostene.
- 12) Ispirata ai dialoghi di Luciano e a *Micromegas* di Voltaire, tratta di pianeti ove vivono persone smisurate.
- 13) Del '90 è la prima stesura della *Vita*, la sua autobiografia, accompagnata da un'ampia produzione lirica, le *Rime*.
- 14) Definita "un pollajo nel massimo scompiglio".
- 15) Perché il monarca è tale solo se sta sopra alle leggi e se sta sopra alle leggi allora è anche tiranno.
- 16) Il tiranno, ancorché di indole buona sia egli, rende immediatamente cattivi tutti coloro, che a lui si avvicinano; perché la sua sterminata potenza, di cui (benché non ne abusi) mai non si spoglia, vie maggiormente riempie di timore coloro, che più da presso la osservano: dal più temere nasce il più simulare, e dal simulare l'essere pessimo e vile.
- 17) Non si può correre il rischio di privare i posteri della loro libertà con una scelta infelice (qui sicuramente Alfieri riprende Beccaria e i concetti della Costituzione americana).
- 18) Nelle buone repubbliche invece ci sono buone leggi, buoni giudici e buoni esecutori che cambiano continuamente: il potere è impersonale e quindi i cittadini non odiano chi lo detiene come accade nei regimi tirannici.
- 19) Diviso in tre parti: la prima dedicata, come già accennato, ai principi che non proteggono i letterati, la seconda ai letterati che non si fanno proteggere dal principe e la terza alle "ombre degli antichi liberi scrittori".
- 20) "Colui che può ciò che vuole, e vuole ciò che più gli piace; né del suo potere rende ragione a persona; né vè chi dal suo volere si diparta, né chi al suo potere e volere vaglia ad opporsi" (capitolo II).
- 21) "Cosa contraria affatto all'indole ingegno capacità occupazioni e desiderj del Principe" (capitolo III).
- 22) Orazio, Virgilio, Ovidio Tibullo, Ariosto, Tasso ecc.
- 23) Demostene, Eschilo, Euripide, Cicerone, Sallustio, Dante, Machiavelli Montesquieu ecc.
- 24) Infatti, il principe protegge il letterato solo per vanità e non perché apprezzi la letteratura, come nei secoli precedenti i principi proteggevano i buffoni di corte.
- 25) Che rappresenta la realtà tesa a schiacciare l'impulso creativo ed il male, contrapposto al poeta che è principio del bene. Per il principe i letterati sono inutili al bene pubblico, non sanno ubbidire e spesso indagano ciò che non devono, perciò sono più da temersi che da lodarsi.

## CHI SONO GLI HIKIKOMORI?

*Nuova sindrome pressoché sconosciuta “scoperta” in Giappone ma che dilaga a macchia d’olio.*

**Hikikomori** è un termine giapponese che significa letteralmente "stare in disparte" e viene utilizzato generalmente per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi (da alcuni mesi fino a diversi anni), rinchiudendosi nella propria camera da letto, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno.

È un fenomeno che riguarda principalmente giovani tra i 14 e i 30 anni e di sesso maschile, anche se il numero delle ragazze isolate potrebbe essere sottostimato dai sondaggi effettuati finora.

Al momento in Giappone ci sono di oltre 500.000 casi accertati, ma secondo le associazioni che se ne occupano il numero potrebbe arrivare addirittura a un milione (l'1% dell'intera popolazione nipponica). Si tratta dunque di un fenomeno incredibilmente vasto, eppure in pochi ne hanno sentito parlare, soprattutto al di fuori del Giappone.

Anche in Italia l'attenzione nei confronti del fenomeno sta aumentando. L'hikikomori, infatti, sembra non essere una sindrome culturale esclusivamente giapponese, come si riteneva all'inizio, ma un disagio sociale che riguarda tutti i paesi economicamente sviluppati del mondo. L'associazione nazionale stima che in Italia ci siano almeno 100 mila casi.

**Le cause possono essere diverse**

- **caratteriali:** gli hikikomori sono ragazzi spesso intelligenti, ma anche particolarmente introversi e sensibili. Questo temperamento contribuisce alla loro difficoltà nell'instaurare relazioni

soddisfacenti e durature, così come nell'affrontare con efficacia le inevitabili difficoltà e delusioni che la vita riserva;

- **familiari:** l'assenza emotiva del padre e l'eccessivo attaccamento con la madre sono indicate come possibili cause, soprattutto nell'esperienza giapponese. I genitori faticano a relazionarsi con il figlio, il quale spesso rifiuta qualsiasi tipo di aiuto;

- **scolastiche:** il rifiuto della scuola è uno dei primi campanelli d'allarme dell'hikikomori. L'ambiente scolastico viene vissuto in modo particolarmente negativo. Molte volte dietro l'isolamento si nasconde una storia di bullismo; sociali: gli hikikomori hanno una visione molto negativa della società e soffrono particolarmente le pressioni di realizzazione sociale dalle quali cercano in tutti i modi di fuggire.

Tutto questo porta a una crescente difficoltà e demotivazione del ragazzo nel confrontarsi con la vita sociale, fino a un vero e proprio rifiuto della stessa. Anche la dipendenza da *Internet* viene spesso indicata come una delle principali responsabili dell'esplosione del fenomeno, ma non è così: essa rappresenta una conseguenza dell'isolamento, non una causa.

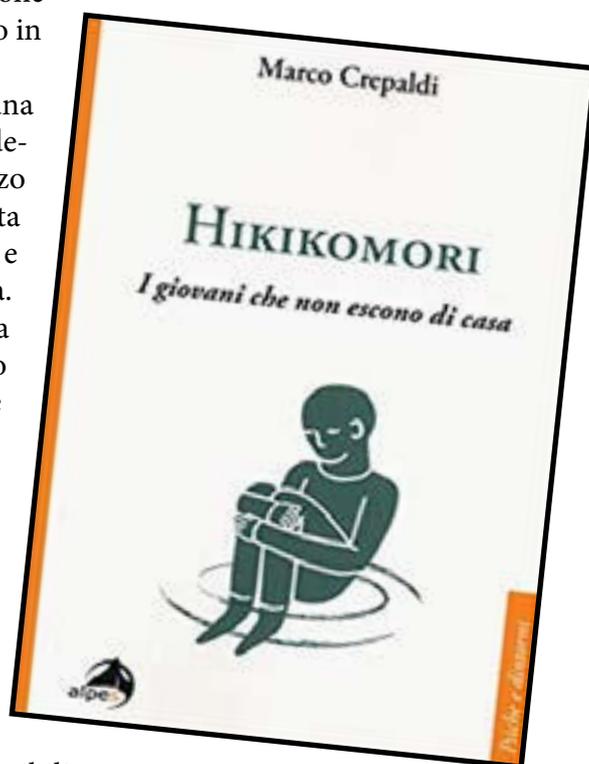
Il principale obiettivo dell'associazione "Hikikomori Italia" è quello di informare, sensibilizzare e tentare di accendere una riflessione critica sul fenomeno.

Lo scopo è quello di capire, non curare. Affrontare il problema senza stigmatizzarlo e senza giudicare.

Un secondo obiettivo, non di inferiore importanza, è quello di fornire ai ragazzi italiani che si sentono vicini all'hikikomori, così come ai genitori che hanno un figlio in questa condizione, la possibilità di potersi confrontare attraverso gli spazi on-line (Gruppo FB) o in presenza all'interno dei gruppi di mutuo aiuto dedicati ai genitori.

**Marco Crepaldi**  
Presidente e fondatore  
"Hikikomori Italia"

[www.hikikomoriitalia.it](http://www.hikikomoriitalia.it)



## L'intervista

Rubrica a cura di Fulvio Castellani

### SARA CIAMPI: “La poesia è da sempre una fedele compagna nei momenti di solitudine”

Dopo aver letto la silloge “Nello scrigno del cuore” ed averne redatto una recensione in cui ho rimarcato, tra l'altro, come Sara Ciampi (un nome ormai assai noto nel contesto della poesia contemporanea) sa vivere e rivivere alla grande emozioni, realtà vissute, corse al buio, srotolarsi di giornate in solitudine, lacrime che si aggiungono ai sorrisi e silenzi che poi riesce a trasformare in scrosci d'amore che vanno ben oltre il recinto dei suoi handicap fisici, ho ritenuto opportuno e doveroso entrare più a fondo nel suo Io, nel suo mondo, nei suoi tanti perché. Leggendo altre sue opere di poesia (Amaro destino, Nello scrigno dei ricordi...) e di narrativa (Umanità allo specchio) ho ripercorso un po' il suo tragitto letterario, scoprendo o riscoprendo i momenti alti del suo vocabolario artistico; ho compreso il perché, giustamente, abbia rinforzato annualmente il suo curriculum con un en plein di successi a livello nazionale e internazionale... Che dire, poi, dei tanti critici che si sono occupati della sua intensa attività letteraria (Neuro Bonifazi, Giovanni Campisi, Lia Bronzi, Andrea Pellegrini, Cristiana Vettori...) e che hanno concordato nel dire che Sara Ciampi è “supremamente figlia di Leopardi”!

È certo, certissimo, che la poetessa genovese ha dimostrato fin qui quanto la sua sofferenza e la sua ricorrente solitudine siano diventate poesia nel suo cuore, nel suo sapersi coniugare con la realtà, nel suo scandire una realtà sociale che, soprattutto ora, si presenta come egoista e superficiale.

Basterebbero questi pochi versi (... quant'è struggente il pensiero delle illusioni e dei sogni / dei verdi anni della nostra gioventù / squagliati come neve al sole / dall'ardente crudeltà della realtà”) per sentirsi attratti dal suo vero poetico, dalla sua scorrevolezza linguistica, dal suo entrare in toto nel cuore pulsante della realtà che fa seguito al sogno, all'osservare il cielo in attesa che un aquilone multicolore appaia al di là di un orizzonte ristretto.

Ed ecco che, a questo punto, ho stuzzicato Sara Ciampi a rispondere ad alcune domande, ad alcune mie incursioni del suo Io.

Domanda: Cos'è per lei la poesia, alla quale si sta dedicando in maniera particolare, e cosa chiede alla poesia in questo contesto sociale decisamente arido per quanto attiene il mondo altro?

Risposta: Per me la poesia è sempre stata una fedele compagna nei miei lunghi periodi di vita pieni di

solitudine. Infatti, oltre a leggere molti libri di poesie, ho composto nel corso della mia esistenza, sin da giovanissima, tantissime liriche, attraverso le quali non solo ho sfogato i miei vari e intimi sentimenti (soprattutto tristi e malinconici), ma ho cercato anche di lasciare una traccia del mio profondo pensiero, che penso possa essere utile in questa società odierna, sempre più squallida, superficiale e spesso priva di veri e autentici valori morali.

D.: C'è un poeta, italiano o straniero, che sente più vicino al suo essere legata alla parola, alla voce del cuore, ad un sogno che spesso sente sfuggirle dalle mani per un motivo o per l'altro?

R.: Sicuramente il poeta italiano che sento più vicino al mio essere è Giacomo Leopardi, non solo per lo stile, ma anche per la poetica. Infatti non è casuale che io da molti critici letterari affermati sia stata definita il Leopardi del terzo millennio e la principale esponente della corrente del Neoromanticismo. Ciò è dovuto al fatto che il mio stile poetico è decisamente tradizionalista; inoltre i temi delle mie liriche, che spaziano da quelli personali, dove emerge un pessimismo esistenziale, a quelli sociali e civili, dove è evidente un pes-

mismo cosmico e talvolta eroico e un forte spirito patriottico, si avvicinano senza dubbio al grande recanatese.

D.: Alda Merini ha scritto che “la casa della poesia non avrà mai porte”. Condivide tale affermazione?

R.: Penso che l'affermazione di Alda Merini secondo la quale “la casa della poesia non avrà mai porte” è sicuramente da condividere. Infatti i poeti di ogni generazione si sono espressi e si esprimeranno sempre all'insegna della preziosa parola “libertà” e quindi nessun ostacolo sarà in grado di fermare mai la poesia.

D.: Solitudine, nostalgia, sofferenza punteggiano fin troppo i suoi giorni riuscendo però a marchiare di sé il suo mondo poetico, il suo mettersi in discussione, il suo trovare un aquilone per volare alto... Come sta leggendo il dopo, l'attesa di uno spazio di luce, la possibilità di volare “nel limpido cielo azzurro” assieme alle rondini che garriscono felici?

R.: Indubbiamente le mie poesie sono piene di versi che esprimono solitudine, nostalgia e sofferenza. Però in alcune c'è anche uno spiraglio di luce, di speranza verso un domani migliore, dove mi auguro possano trovare spazio anche serenità, amore e felicità per le piccole e per le grandi cose dalla vita.

D.: C'è stato un momento in cui ha pensato che dedicarsi alla scrittura (e alla poesia in primis) sia stato un errore in quanto i lettori in casa nostra sono decisamente pochi e soprattutto distratti?

R.: Purtroppo in Italia, ma anche nel resto del mondo, la poesia rispetto alla narrativa e alla saggistica è certamente in minoranza

nel mercato editoriale. Tuttavia io non ho mai pensato che dedicarsi alla scrittura e in particolare alla poesia sia stato un errore: D'altronde se nessuno componesse più versi nell'attuale società, la poesia scomparirebbe dai libri della letteratura italiana e ciò comporterebbe una grave perdita interiore e formativa per i lettori di ogni età.

D. Il pianeta Terra (e lo hanno affermato di recente anche i cosmonauti) sta progressivamente spegnendo la propria energia. Si corre il rischio di assistere a una catastrofe, allo sbriciolarsi di ogni certezza di sopravvivenza... Lei che ne pensa e come suggerirebbe di agire?

R.: Malauguratamente il nostro pianeta soffre di molti problemi, Occorre però evidenziare che tutti i mali che affliggono la Terra non sono da imputare esclusivamente alla mano e alla presenza dell'uomo, il quale può aver solo accelerato alcuni processi distruttivi. Infatti nel corso delle varie ere geologiche la Terra ha subito tremendi sconvolgimenti e stravolgimenti ancor prima che ci abitasse l'uomo, che successivamente soltanto in parte ha contribuito ad alcuni disastri che avvengono sul nostro pianeta ed è per questo motivo che non sono d'accordo con tutti quegli ecologisti catastrofisti che vedono nell'uomo la fonte di ogni male della Terra.

D.: Ci può indicare quale critico è riuscito ad entrare di più nel suo Io? E chi ha favorito, in qualche modo, la sua ascesa nel difficile mondo della letteratura non soltanto italiana?

R.: Forse tra i critici letterari che ho conosciuto colui che è riuscito ad entrare di più nel mio Io è Neuro Bonifazi, il quale alcuni

anni fa mi ha anche dedicato una monografia. Un altro letterato e critico che mi ha aiutata nella mia ascesa nel difficile mondo della letteratura non soltanto italiana è l'ormai defunto *Ciro Punzo*. Infatti egli capì subito le mie doti letterarie personali, che si erano perfezionate attraverso uno studio approfondito della Letteratura e mi incoraggiò a farmi conoscere all'estero con le mie pubblicazioni. Sullo stesso piano devo aggiungere il bravo scrittore e critico *Giovanni Campisi* (tuttora vivente) che non solo ha tradotto le mie poesie in 23 lingue straniere, ma ha anche diffuso in tutto il mondo molti miei libri e inoltre mi ha candidato più volte al Premio Nobel per la Letteratura.

D.: Cosa rappresentano per lei i rami spezzati, la candela che si va spegnendo, un temporale, i cerchi dell'acqua, le stelle cadenti, l'arcobaleno...?

R. I rami spezzati, la candela che si va spegnendo, un temporale, i cerchi dell'acqua, le stelle cadenti, l'arcobaleno... sono tutti argomenti che tratto in certe liriche, in alcuni momenti particolari della mia esistenza. Ci tengo a ribadire che questi temi (come molti altri presenti in numerose poesie) non hanno solo una valenza personale, ma anche generale, in quanto sono temi che appartengono all'intera umanità in una sorta di abbraccio cosmico e universale.

## MAMMA SIENA

*Paolangela Draghetti (LI)*

Diciassette ne sfornò  
Mamma Siena incoronata.  
Diciassette ne educò  
alla gara appassionata.  
Nella piazza in giri tondi  
dieci sfidano la sorte,  
mentre sette sono pronti  
ed attendon alle volte.  
Bruco, Torre, Nicchio, Selva,  
poi Giraffa e poi Montone,  
con la Lupa ed il Dragone  
vien la Chiocciola e vien l'Onda,  
il Licorno, la Civetta,  
l'Istrice, l'Aquila e la bionda  
Tartuchina con l'Ochetta.  
Nel tripudio di colori,  
di bandiere nella piazza,  
stan cavalli e tamburini  
con la folla che s'impazza.  
Uno solo è il vincitore.  
Uno solo è fatto Re.  
Mamma Siena altrui consola  
con il dono della fé.

*In risposta alla poesia di Sara Ciampi  
(GE) pubblicata sul numero 65 di questo  
giornale intitolata IL PALIO DI SIENA*

## SENILITÀ

*Cesare Nisi (AP)*

Il tempo tiranno  
dilegua i ricordi  
confonde i pensieri.  
Fragile il corpo  
non più libero e sciolto  
aspetta con timore  
freddo e futuro .  
La mente in parte  
lucida ancora  
adombra la fine  
rivanga il passato  
i torti subiti  
rimpianti , successi  
amori perduti .  
Nel grigiore quotidiano  
dolce sorriso  
di un nipotino  
regala momenti  
di felicità .  
Sospesa ad un filo  
la vita resiste ,  
continua a sperare  
un giorno di più .

*Flavia Novelli*

Apolide  
ti partorisce l'amore  
Frutto che cade lontano dal ramo  
in una contrazione di lombi  
che ti trasporta su una terra straniera  
nera  
misteriosa e oscura  
Un nuovo sguardo  
che incute paura  
No sai se dura  
Non sai se è reale  
ciò che ti riporta  
al tuo stato animale  
E ti fa stare bene  
E ti fa stare male  
Ma non lo puoi fermare  
Non lo puoi dimenticare  
Puoi solamente amare

## SIAMO DIVERSI

*Franca Beni (FI)*

Siamo diversi,  
ci contan sulle dita:  
le nostra mani prive di cellulare.  
Camminare in silenzio,  
guardare avanti a sé  
e magari pensare.

Non saremo degli extraterrestri  
scesi in terre di tecnologie,  
col pericolo d'esser scovati?

Difenderci... difenderci..  
nascondere... nascondere  
questa diversità!

## METAFORE

*Enrico Adducci (TO)*

Il respiro del mare, la sera,  
che t'invita a sognare,  
lo sbocciare dei fiori  
che regalano la primavera,  
la carezza del vento sul viso,  
una notte stellata,  
un preludio del Paradiso,  
il profumo dell'erba bagnata  
da una pioggia improvvisa,  
un'alba che illumina il giorno,  
il tramonto del sole  
nelle notti d'estate,  
l'acqua limpida delle cascate,  
il volo di un bianco gabbiano  
in un cielo lontano  
e il dolce calore  
di una musica che scalda il cuore  
ma che sento soltanto io.

Tutto questo sei tu, amore mio!

# I GIARDINI HANBURY

*Lina Palmieri (TO)*

Abitavo a Ponte San Luigi, proprio al confine con la Francia, ma, per frequentare la classe quinta elementare, nell'anno scolastico 1948-49, dovevo recarmi, con l'autobus, a Mortola.

L'edificio scolastico, costruito in pietra grigia, si trovava proprio di fronte alla proprietà della famiglia Hanbury, che aveva acquistato, a Mortola, una tenuta che si estendeva dalla via Aurelia fino al mare. Sicuramente il proprietario aveva viaggiato molto, perché intorno alla sua villa e per tutta l'estensione dal parco, aveva realizzato un giardino botanico, ricco di piante provenienti da molti paesi esotici. Durante quell'anno scolastico in due occasioni ebbi modo di vedere da vicino alcuni membri di quella famiglia.

Il primo incontro avvenne in un'occasione molto triste.

Da pochi anni era terminata la seconda guerra mondiale, durante la quale aveva trovato la morte un figlio dei signori Hanbury. Per mantenerne viva la memoria, i genitori vollero porre una grande croce ad una curva della via Aurelia, in uno spiazzo dal quale si dominava tutta la loro proprietà, mentre lo sguardo poteva arrivare fino al mare, abbracciando uno splendido panorama.

Alla cerimonia inaugurale partecipammo anche noi alunni e ricordo la mestizia di quel momento.

Qualche tempo dopo, la signora Hanbury invitò tutta la classe a prendere il the nella sua villa: è il ricordo più piacevole che ho di quell'anno scolastico, ed è rimasto anche uno più belli della mia vita. Il giorno in cui ci recammo da lei, ci accolse con calore e ci fece en-

trare nella sua villa. Quale non fu la mia sorpresa nel vedere lunghe tavole apparecchiate con tazze e piattini e, cosa che attirò particolarmente la mia attenzione, sulle quali vassoi colmi di pasticcini facevano bella mostra di sé!

Era la prima volta nella mia vita che avevo occasione di prendere il the e, destino volle, che mi venisse servito da autentici inglesi, in base alle loro tradizioni. Quando la cameriera, che indossava un abito azzurro sul quale spiccava il grembiolino bianco, mi chiese se volessi il latte o il limone, nel the, scelsi il latte, perché mi sembrava strano mettere il limone in quella bevanda calda che non avevo ancora assaggiato.

Assaporai con delizia i dolciumi che mi venivano offerti, intingendoli nel the bollente, e tutto mi

parve buonissimo. Mi sembrò di vivere un sogno!

Terminato il rinfresco, la maestra ci accompagnò nel parco, ed avemmo, a nostra disposizione, tutto quel meraviglioso giardino! Lo percorremmo in lungo e in largo. Gli alberi di cedro avevano i loro grossi frutti gialli ancora appesi, e notai tanti tipi di piante che non avevo mai visto. Scoprimmo ad un certo punto una stretta strada nascosta nel fogliame che, secondo il racconto che ci venne fatto, era stata percorsa da Napoleone Bonaparte, per venire in Italia.

Passai così una giornata splendida, perché tutto mi apparve bello, piacevole e interessante: mi sono rimasti ricordi indimenticabili di quelle ore.



*Giardini Botanici Hanbury, padiglione, Mortola Inferiore - ©Daderot*

## I GABBIANI

*Stefania Bianchi*

Le ore trascorrono lente nel lontano mare del nord.  
I gabbiani volteggiano nel vento spiegando le ali.  
Stridono felici aspettando il pescatore al ritorno dalla  
pesca. La gelida brezza marina mi scuote il viso.  
Vorrei che questa alba non finisse mai...

*Grazia Fassio Surace (TO)*

## VICINANZA

Rassicura il tuo respirarmi accanto  
nella notte scura.

## DIVERSI UGUALI

L'altro è chi è nato diverso da te  
chi una gamba ha perso  
l'altro sei tu.

Diverso è chi vive in strada  
mentre tu hai una casa  
diverso sei tu.

L'altro è chi chiami matto  
il bianco dal mulatto  
l'altro sei tu.

Il sorriso in viso la mano che stringi  
spariglia la vita  
infine giochiamo la stessa partita.

## IL MARE BLU

Quando entri in acqua tu  
il mare è più blu.

## ABITARE LA DISTANZA

Per salvarsi abitare la distanza  
dalla stanza del dolore?  
Impensabile, quando c'è amore.

## IN VOLO

*Claudio Perillo (NA)*

Inventa  
parole nuove  
per dirmi il già detto  
perché nessuno  
del nostro amore  
se ne appropri.

Resta nel bisogno,  
nell'attesa di una carezza,  
che non sia più gesto di convenienza  
ma fiocco di leggerezza.

Restiamo insieme  
nell'anima che in volo  
guarda laggiù  
chi resta solo  
e non può raggiungerci  
quassù abbracciati al sole.

Li aspetteremo insieme,  
appena  
troveranno le parole.

## IL SOGNO E LA REALTÀ

*Maria Elena Mignosi Picone*

Quando la luna si veste d'argento  
e gli astri brillano nel firmamento,  
vien dolce il desio di stare a sognare  
di mondi incantati, di fate morgane.  
E mentre il pensiero vola sul vento  
l'uomo ignaro di qual sorte l'attenda  
sogna una realtà migliore di questa.  
Non è tanto semplice trovare la strada  
che il più delle volte non è così chiara.  
E si va lontani per capire la via  
tra il proprio desiderio e la volontà divina.

# ADDIO A LUCIANO DE CRESCENZO, L'ALLEGRO FILOSOFO

*Maria Rosaria Laganaro (VT)*

Se ne è andato serenamente, così come serenamente ha sempre vissuto l'allegro filosofo Luciano De Crescenzo.

Per nostra fortuna ci ha lasciato in eredità un patrimonio culturale, con tutti i suoi libri, ricchi di sapienza, di filosofia allegra, ma non meno educativa della filosofia seria, anzi, proprio con la sua arguta ironia ci insegna che se il mondo è storto, noi non possiamo raddrizzarlo completamente, non dobbiamo accanirci contro gli spigoli, ma cercare solo di smussarli un po': non raggiungeremo il 100%, ma ci faremo meno male. (Eraclito – Panta Rei.)

Ci consiglia anche di non sentirci mai troppo sicuri delle nostre idee. Il dubbio è la ginnastica della mente. (Panta Rei).

Nel libro *Ordine e Disordine* ci fa capire che servono tutti e due, anzi, l'autore preferisce il disordine, poi dice: amo l'ordine perché mi permette di infrangerlo. (La vera anarchia nobile, quella del pensiero.)

Luciano De Crescenzo ha vissuto la sua vita intensamente, la ha assaporata, gustata, perfino quando lavorava alla IBM, ambiente burocratico, tutto ordine assoluto, lui riusciva a divertirsi, osservando i suoi colleghi, ligi a seguire le regole dell'ordine programmato.

Descrive molto bene nel libro *Zio Cardellino* che è ambientato proprio negli uffici della IBM, i suoi colleghi, sono tutti "Manager", tutti vestiti uguali, con la stessa pianta verde dietro la loro scrivania, e, soprattutto la stessa mentalità, in forte contrasto con la sua mentalità che volava in

alto, pensando alla filosofia degli antichi filosofi greci che conosceva molto bene.

Luciano De Crescenzo usava la sua ironia anche per raccontarci l'Odissea a modo suo, cercava di sfatare quell'aureola dorata che incornicia i miti greci, soprattutto i Dei dell'Olimpo con i loro illimitati poteri, si possono fare paragoni fra i loro poteri divini e i poteri reali dei governanti di tutti gli Stati del mondo.

Di Ulisse racconta bene tutte le sue prodezze, le sue astuzie per potersi salvare da tutti i disastri che gli capitano durante il suo tentativo per tornare a Itaca; però... lui si ricordava con nostalgia della sua cara Penelope e del suo figlio Telemaco, solo quando si riposava disteso sulla sabbia, dopo essersi trastullato con la maga Circe.

Anche per Luciano De Crescenzo ci sarà una seconda splendida vita: egli si è immortalato da se stesso con la sua infinita sapienza, il suo saper prevedere il futuro, soprattutto della nostra bella Italia.

Sto rileggendo i libri scritti da lui 30/40 anni fa, e aveva già previsto avvenimenti che stanno accadendo ora, purtroppo.

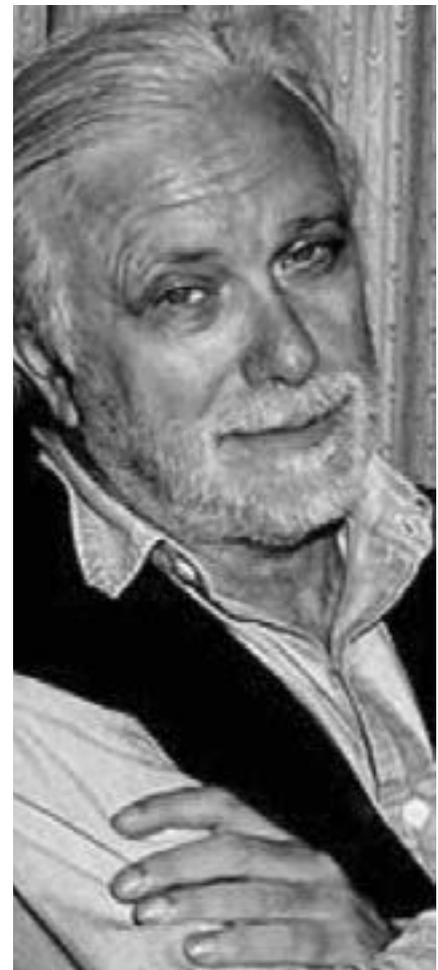
Amava tanto la sua Napoli e la racconta bene nel suo primo libro *Così parlò Bellavista*, con i suoi difetti e i suoi pregi e spiega bene anche la ragione dei tanti difetti, riuscendo anche a scusare il permissivismo delle istituzioni sui piccoli crimini, ma non per un becero "buonismo", ma per valide ragioni.

Grazie a Luciano De Crescenzo per aver difeso l'altro grande

filosofo contemporaneo, il grande Pier Paolo Pasolini, scrittore, regista, giornalista coraggioso, al quale hanno fatto pagare con la vita il grande impegno nel sociale e il suo intuito nel pronosticare l'Italia che stiamo vivendo proprio adesso, dopo 44 anni, dalle sue coraggiose denunce.

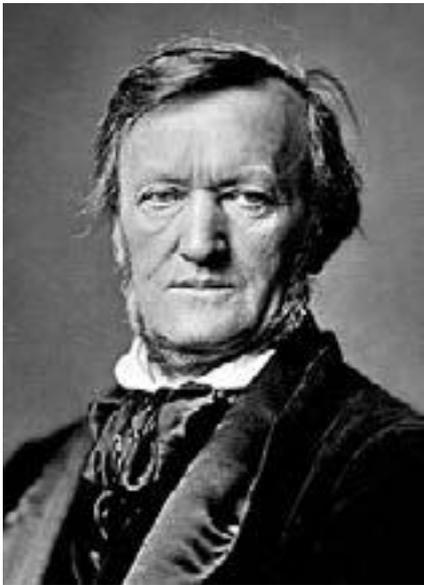
Non voglio neanche toccare il tema della politica, un tema per me difficile da capire, ma... se si provasse a mandare a governare un filosofo?

Un grazie a Luciano De Crescenzo per averci donato tutto il suo immenso sapere, con grande divertimento per chi legge i suoi pensieri.



# RICHARD WAGNER

Francesca Andreotti Solari (FI)



Quante volte ho preso la penna in mano, dopo aver letto all'infinito, la vita del grande musicista, per dare il mio giudizio alla sua musica. Forse non ero ancora pronta, forse non mi sentivo all'altezza.

Poi arrivò il tempo in cui, ascoltando l'amore sublime di Tristano e Isotta, di fronte a quest'opera senza tempo, il cuore mi ha portato a esprimere finalmente il mio pensiero.

Egli nasce a Lipsia, città germanica, nel 1813. Di indole sensibile, irrequieta ma espansiva, soffrì per diverse patologie e il dolore fisico non lo abbandonerà mai.

fu chiamato figlio della guerra; allora molte nazioni si combattevano tra loro e si contendevano anche la città di Lipsia per la sua posizione strategica, per i suoi commerci, per la sua cultura, per la sua operosità.

Ci furono aspri combattimenti in generale in tutta Europa. In età giovanile partecipò a moti rivoluzionari per difendere la sua terra e nel contempo non trascurò l'amore per la sua musica.

La sua vita irripetibile ed unica, fu condizionata dall'amore materno che trasmise in molte sue opere.

Ha espresso l'amore in tutti i campi: romantico, filiale, materno, fraterno, incestuoso, platonico, patriottico.

In sostanza descrive l'amore universale che a volte sale oltre le stelle. Amò molto viaggiare e in tal modo trasse molti spunti per le sue singolari opere. Di grandissima cultura, studiò i popoli antichi, le religioni, la storia delle nazioni. A Bayreuth progettò il suo teatro con un'acustica particolare e con gli strumenti musicali da lui voluti e anche ideati.

Seppe trasformare molte sue opere in un tempio, donando loro quella religiosità che solo un'ani-

ma nobile può dare. È stato amato, ammirato, detestato, conteso, osannato dai potenti della terra; il grande Giuseppe Verdi ebbe per lui parole di stima e ammirazione. La sua sposa Cosima, figlia del musicista Listz, donna d'intelletto superiore, lo amò e lo seguì sino alla fine del suo cammino musicale, culturale e terreno.

Fu definito in campo musicale il più grande musicista romantico dell'800.

Sarò eternamente grata a colui che mi ha fatto conoscere l'uomo che ha ricevuto l'imprimatur divino, il profeta della musica dell'avvenire. Per me rimane e rimarrà il più grande ideatore e compositore di tutti i tempi.



*Lo Scoprimiento del Memoriale di Richard Wagner a Berlino, di Anton von Werner (1908)*

## POESIA PER IL MIO CANE

*Patrizia Riello Pera (PD)*

Il mio cane è l'angelo che mi sveglia ogni mattina  
Il mio cane è l'angelo che viene a darmi la buonanotte  
Il mio cane è l'angelo che mi consola nei momenti tristi  
Il mio cane è l'angelo che partecipa alla mia gioia  
Il mio cane è l'angelo che mi ricorda i valori dell'amicizia e della tolleranza  
Per tutto questo sono convinta che il mio cane sia proprio un Angelo.

*Walter Moretti (BS)*

È fuggita quella notte di stelle  
quel numerare  
le fiaccole belle  
che pur non si lascian contare

Non torna quel che è passato

È fuggita la schiuma dell'onda  
il luccicare che abbaglia.  
Onda che strappa  
al quarzo e alla mica  
incanti  
sotto il piede che nella sabbia affonda.

Mai più il torrente canterà  
liriche  
delle sponde alle pietre.

È fuggita la cipria dell'alba  
del mezzogiorno il bagliore

Quel che è passato non torna.

Vecchio, ricorda la giovinezza.  
Il canto di mamma  
fluiva dalle stanze, dalle camere  
sul giardino aperte.  
Mai ci fu canto più soave!

Son fuggite le corse sui prati,  
l'azzurrarsi delle colline in sequenza,  
rotolarsi nell'erbe alte,  
riempire i sensi del fieno tagliato.  
La foresta e i sentieri ombrosi  
vellutati dai muschi.

Sopra ogni presenza  
si è spenta la giovinezza,  
e poco a poco le luci e i colori,  
si spengono i suoni.

Per sempre.

## IL SORRISO DI SILVIA

*Giovanni Reverso (TO)*

Che cos'è un sorriso? Può avere tante risposte, con tante diverse soluzioni. Definire un sorriso può sembrare facile, ma non lo è. Non lo è perché la sua origine parte dalla spontaneità di chi lo fa, e definisce la sua natura di essere umano, quindi del suo vissuto, delle sue esperienze, conoscenze culturali colle quali ha forgiato il suo carattere e la sua storia umana. Sorridere dà piacere e gioia a chi lo fa e infonde altrettanto piacere a chi lo riceve. Non produce mai effetti negativi il sorriso. Il sorriso porta all'ottimismo e smonta o riduce anche tante cose, anche un dolore persistente perché in fondo è energia che fa sentire la sua forza dirompente e profonda. Sorridere diventa perciò un piacere, e i piaceri aiutano la vita, aiutano a vivere meglio ciò che ci accade, ci è accaduto o sta per accaderci. Sorridere è un'energia a duplice effetto si espande con la forza vivificante. Una caduta per debolezza delle mie gambe, mi ha portato prima in ospedale e poi in una "Residenza". È lì che una dipendente di nome Silvia mi ha sorriso e ha fatto nascere queste note poetiche. IL SORRISO DI SILVIA: era piacevole, fatto da persona gentile, e quindi decisamente lodevole.

# IL DOTTOR WU

*Santa Teresa del Bambino Gesù, Confucio e Lao Tzu*

*Massimo Spelta (CR)*

Chi è il Dottor Wu?

John Wu Ching Hsiung (1899-1986) fu giurista, poeta, filosofo, educatore, scrittore e diplomatico cinese convertito al cattolicesimo. È stato uno dei giuristi più brillanti della Cina moderna, uno scrittore rinomato in inglese e cinese, padre di quattordici figli e il primo cattolico, nominato Ministro della Cina presso la Santa Sede, a soli 46 anni; la sua carriera è stata brillante e rapida. Laureatosi con lode alla facoltà di legge dell'Università di Shanghai nel 1921 continuò i suoi studi all'Università Americana di Michigan, dove nel 1922 prese il dottorato in Giurisprudenza.

Dopo aver fatto altri studi all'Università della Sorbona e a quella di Berlino ancora giovanissimo fu scelto per ricoprire diversi incarichi di prestigio. Tra i più importanti: Presidente della Corte di Appello di Shanghai, Vice presidente della commissione speciale per preparare la Costituzione definitiva della Repubblica Cinese, Presidente della Commissione per la preparazione del Codice Cinese, Cattedra all'Università di Chicago e poi quella di Harvard.

Successivamente secondo il desiderio del Generalissimo Chang Kai-shek, si dedicò allo studio traducendo in stile cinese classico il libro dei salmi e il nuovo testamento, pur continuando a prendere parte al Governo. Nel 1945 fu inviato alla conferenza di San Francisco, quale membro della Delegazione Cinese e l'8 settembre 1946 fu eletto all'unanimità dal Yuan Esecutivo (orga-

no supremo del governo cinese) quale Ministro presso la Santa Sede.

La storia della sua conversione al cattolicesimo è non meno interessante

Dopo lo studio profondo dei classici cinesi negli anni giovanili, sentì che nulla poteva soddisfare la sua anima in cerca di verità.

Iniziò a erigere nella sua casa una cappellina con un grande trittico



rappresentante Gesù con ai lati Lao Tzu e Confucio, ma anche questo non riusciva a soddisfarlo, sempre preda del dubbio e dell'incertezza.

In un articolo, dopo aver descritto le varie esperienze della sua vita scrisse: "Un idolo dopo l'altro della mia vita è caduto dal suo piedistallo, ma il Dio vero non l'ho ancora trovato."

Nell'estate del 1937 i giapponesi occuparono Shanghai ed egli

dovette rifugiarsi in casa di un suo amico cattolico nella vecchia concessione francese. fu proprio là che trovando per caso un opuscolo su Santa Teresa del Bambino Gesù egli scoprì nella dottrina di quella Santa il tesoro di quella fede che aveva da sempre cercato. Fu così che verso la metà del 1938 rifugiatosi a Hong Kong, ricevette dal Vescovo Mons. Valtorta il sacramento della Cresima e fu proprio allora che scrisse: "Durante tutta la mia vita ho cercato una madre e l'ho trovata infine nella Chiesa Cattolica."

Durante la sua vita pubblicò numerosi libri; egli voleva mostrare ai propri connazionali come il cristianesimo sia la conseguenza logica delle premesse di Lao Tzu e Confucio e mostrare agli occidentali, come il cristianesimo può trovare nelle virtù maschie del mondo orientale, uno dei più fertili terreni del mondo.

## FOLLIE

*Giovanni D'Andrea (AL)*

Siamo in un mondo  
che cambia ogni giorno,  
resta, ancora, in equilibrio  
ma, ogni tanto, barcolla.  
Non si capisce, più, se  
lì è, ancora, l'equatore  
e se i poli terrestri  
sono quelli di sempre.  
La gente, sicuramente,  
non è, più, come una volta;  
vive in modo assurdo  
e fa continue follie.  
Si cerca, ogni momento,  
con accanita intenzione,  
di creare, solo, emozioni  
isteriche e paradossali.  
Non è il mondo che cambia,  
è la gente che lo trasforma,  
dandogli una, certa, forma  
perversa e stravolgente.

## SMARTPHONE (2016)

dialogo chiarificatore con il telefonino

*Walter Giuseppe Eugenio Milone (TO)*

Sia chiaro...!  
Non è vero che io e te non si possa vivere insieme;  
basta adattarsi ad alcune condizioni...  
le mie condizioni!  
Io...  
quando viaggerò in treno  
continuerò a guardare dal finestrino  
per vedere le stagioni dipinte nei boschi,  
oppure una donna  
per cogliere una ruga sul volto o l'accento di un sorriso.  
In mare mi troverai sulla prua di un veliero  
a inseguire ricordi di velieri e delfini,  
e non sottocoperta in sterili conversazioni.  
Dall'aereo guarderò in giù,  
per cercare di capire cosa vedono gli Dei.  
Dal mio desco sarai escluso  
perché voglio gustare, senza stress, il calice e il cibo.  
Non ti porterò a letto con me! È una questione di stile.  
Riconosco i tuoi meriti, e non ti odio,  
parlerò con te, ma devi stare al tuo posto;  
non ti permetterò di impossessarti di me e di farmi tuo schiavo  
come troppi ne ho visti;  
non chiedermi di innamorarmi di te.  
In fondo... sei solo un telefono!

## È UN SERPENTE PIUMATO

*Maria Assunta Oddi (AQ)*

È un serpente piumato  
quest'oggi il nuvolo bianco  
sulla cresta del monte  
che a valle stacca  
dall'albero azzurro di roccia  
molliti fiori d'ovatta  
a sopir nebbie di tempeste.  
Dal fondo cupo di romite alture  
l'onda delle vette  
a volte svela e invola  
altre ammanta e spegne  
a seconda dei moti del vento  
di lontane stelle  
inattesi luccichii.

È un serpente piumato  
quest'oggi il nuvolo bianco  
che all'orizzonte danza  
e va il pensiero più lontano dell'occhio  
con la gola caduta e la gemma sbocciata  
col leggero biancospino e la spiga  
pungente del selvatico grano.  
Il Sasso Grande posato  
sulla scheggia della luna  
solleva lieve il cono d'ombra  
della notte e fatto piccolo  
sul mio cuore come lucciola  
vacilla sul fiore di luce  
arcano mistero nel sogno lontano.

Ora un'ape succhia nettare  
dal calice aperto del cielo  
a far della Rocca dolce  
narciso sul pennacchio rosa  
dell'alba che sorge.

Presentiamo il testo e la musica della canzone di Maria Salemi. C'è qualche nostro lettore in grado di suonare e cantare? Potete cimentarvi e, se il risultato vi soddisfa, condividerlo con noi sulla pagina FB di Carta e Penna!

## SKIPPER

*Maria Salemi (BZ)*

Skipper  
voglio fare lo skipper  
scivolare sul mare  
fra i flutti e i marosi  
poter navigare...  
vele al vento e sognare,  
che sarò uno skipper.

Skipper,  
sono quasi uno skipper,  
sfiderò le onde nere  
scacciando paure  
e vivrò d'avventure,  
per poter raccontare  
le esperienze vissute sul mare...

Di tempeste e di vento  
o del grande silenzio che affiora  
sulle onde tranquille del mare,  
e di voli di bianchi gabbiani,  
di rossi tramonti,  
di bagliori, di suoni e di canti  
di armoniose sirene  
che ti sanno ammaliare...

Skipper,  
voglio fare lo skipper  
perché voglio ascoltare,  
capire il sospiro  
e il respiro del mare  
.....  
.....  
Perché voglio ascoltare,  
capire il sospiro  
e il respiro del mare.

**SKIPPER** Testo e Musica di:  
Maria Salemi

Introduzione (Moderato)



©Hanninen Markku

# ADDIO POESIA (INEDITO). 16/10/15 - (MAMMA, AMICA, TUTTO)

*Calogero Cangelosi, il poeta randagio (PA)*

A

Appesi alla finestra  
coriandoli di sogni  
aspettando il giorno del sole buono.  
Non arrivano saluti:  
gli occhi pronti a cancellare  
nei singhiozzi spenti  
lacrime frenate.  
Il silenzio parla di ferite  
che il giorno nasconde  
in mari senza fondo.  
L'avanzo dell'abbandono  
ha un suono monotono  
che richiama le ultime gocce d'acqua  
cadute dal secchio a catena:  
cigolano rintocchi  
che offendono cuori  
tessuti -non ricordo-.  
Ora verranno le stagioni  
degli alberi senza foglie:  
occhi senza lacrime.  
Nel sonno della dimenticanza  
correranno gli anni della memoria  
e delle cose lasciate a metà:  
al tocco delle campane  
solo il suono di colori:  
scintille di legna.  
Cento occasioni per dare  
un nome agli eventi  
che cambiano la storia e gli umori.  
Ora il giorno conta eternità nascoste  
come un piatto di pasta  
mangiato in fretta e senza gioia.  
Corri ad affermare un passato  
per registrare ancora valori scaduti:  
mille concessioni in fumo nelle grotte  
per vie che arrossano i sentimenti dell'abitudine.  
Avere due paia di scarpe e non  
sapere camminare all'impiedi.  
Vocabolario senza parole per velleità  
usa e.., ora tenti nel sonno  
di tornare alle feste  
senza senso  
nottate e luci al neon  
cappotti senza bottoni:  
sei ultima. Una fila di gente  
fa ombra ai tuoi sentimenti  
non riesci più a sentire  
l'eco di mani amiche

siedi e pensi: domani  
verbo impossibile vivere  
e cercare porti più sicuri ...

B

Trasparenze nascoste  
nel buio dei sentimenti  
per salutare il rimorchio  
di amori spenti  
che dondolano al vento  
sugli ultimi alberi in fiore.  
Dorme pure il grillo  
che aveva accompagnato  
estati di cuori aperti  
al sorriso senza fine.  
Al sorteggio dei perché  
ogni risposta cerca soluzioni di vetro.  
Al convegno della disperazione  
solo libellule ed ali di tartaruga:  
hai sognato balconi dorati  
e ceste piene di fiori Ognistagione.  
Ed ora affidi al cielo l'ultimo canto.  
Cinquant'anni di vita insieme  
buttata alle ortiche?  
Ed ai semenzai senza speranza?.  
Dolce ai tramonti il sorriso  
ed un raggio di sole che si posa  
dove l'acqua crea riflessi di cristallo.  
Hai navigato per i tortuosi sentieri  
della fantasia  
ti ho visto Poesia  
nel bacio silenzioso di due innamorati,  
nel silenzio del bosco  
nelle piccole bocche  
di uccellini sempre affamati:  
pigolare, musica ai rumori.  
Vai penzolante dagli alberi secchi  
e senza nome  
in cerca del sorriso che il vecchio  
saggio regala alle arance  
sempre allo stesso posto  
piove o peggio.  
All'ombra di una briciola nascosto  
il tuo sguardo dona  
montagne d'amore.  
Nel cielo una nube si ferma  
e scarica acqua.  
Nidi di rondine al tuo avvenire.  
Mondo senza stanze né pareti

come lama tagliente:  
pesa l'età sui sentimenti:  
lontani orizzonti di sole allegro  
rievocano gioventù  
buttate al vento:  
non si nasce con l'esperienza in tasca.

(Dietro le quinte Il Coro)

Alla ragazza disperata dietro amori  
e sogni  
hai tessuto colline di fiori e margherite  
regalando oceani e speranze  
illuminati di cuore e saggezza:  
il tuo nome all'albero più alto.

C

Il giorno dei nidi e delle passeggiate  
ho scalato le cime dei monti più alti  
sono sceso nel fuoco dei vulcani  
nei pozzi senza fondo:  
acqua cristallina sui miei pensieri  
ed occhi di donna che viaggia  
sui sogni di realtà future:  
occhi di puro cristallo  
ed un cuore di fiori  
che cercano mano da abbracciare.  
Ti ho visto Poesia nel pianto e  
nel sole. Nel grido di canti  
che hanno spostato la luna.  
Ti ho chiamato nel mondo poeta  
del giorno e delle stelle  
amore senza futuro né presente:  
ora regalo ai giorni senza ore  
attimi di silenzi.  
Le cose impossibili  
hanno ali di gabbiani  
volano con il vento delle tempeste.  
Amore all'alba amore al tramonto  
rugiada di pino fuoco di sole.  
Notti senza sonno  
per poter chiedere  
all'infinito di fermare il tempo.  
Partenze con il cuore ai piedi  
perché il presente regala  
solo sorrisi e non pascoli al sole.  
Perdere per sempre la mappa della libertà  
per solitudini senza confini.  
Dimenticare il nome e la storia  
perché la vita ha un senso  
solo imparando sempre:  
giorni senza coerenza.  
Perdere di nuovo e per sempre  
per regalare futuri diversi.

La mano stringe soltanto singhiozzi  
e fave secche:  
hai dato il cuore in cambio di  
un binario senza treni.  
Dormire é il miraggio  
che scaccia figure care alla storia  
e crea pezze riparatrici.  
Ora svolazzi avveniri  
sorrisi e ricordi:  
ti perdo per cambiare  
e dare pane per sempre  
ad un vocabolario sofferto:  
speranze ed illusioni e poi..  
Il mondo non ferma i sentimenti  
per regalare pause a cuori  
di tristezze spine e rose.  
Poesia vita-coraggio  
incontri colorati  
asfalti di fuoco e dolore.  
Non si può fermare Domani  
per egoismi insopportabili.  
Prendi ciò che é tuo ed abbine cura.  
Non portare foto né nostalgie:  
riempi la borraccia di futuri e realtà.  
Cervello-cuore acqua fredda per voi  
e per i panni della solitudine estrema.  
Può immagine di sorridenti primavere  
creare baratri e fantasie  
senza rompere i vasi di cristallo?  
Andate nuvole e scaricate acqua di sorgente  
in deserti senza fiori né lacrime,  
perché partenze senza biglietti d'addio  
non portano amicizie ad un cuore stanco.  
Anni pesano sul corso della storia  
e montagne di libri hanno salvato  
umanità sofferenti e senza rubinetti:  
zanzare assetate e fiamme di luci spente.  
Date forza al poeta! Salvate il cuore  
della speranza povera  
ed annegate i neri pensieri  
in oceani senza fondo:  
poesia partita su nuvole e  
poesia di sole infinito.  
Raggiungerti é il sogno  
senza chiavi ad ossigeno.  
Realtà.

(UNO....Continua)

# QUATTRO PASSI TRA LE RIME

*Cristina Sacchetti (TO)*

## LUNA

Stasera la luna  
coi suoi raggi  
mi avvolge  
mentre solitaria  
cammino nel viale  
inebriante di tigli.

Indiscreta s'intrufola tra i miei  
ingarbugliati pensieri  
per carpire  
le mie ignare verità.

La sua millenaria presenza  
rincuora il mio incedere  
che a sua volta  
va alla ricerca  
di alcune verità  
che forse lei  
col suo intuito  
e la sua antica saggezza  
ha già compreso.

E mentre io continuo  
a pormi domande  
cui non trovo risposte  
la luna svanisce  
nell'incanto dell'aurora.

## COME IN UNA FIABA

Ho raccolto frammenti di cuore  
disseminati sul mio cammino  
ne ho seguito le tracce  
come nella fiaba di Pollicino.

Il sentiero mi ha condotta  
in una radura del bosco  
dove tu mi attendevi mesto...  
... in un lampo ho capito:  
quel cuore a brandelli era il mio.

Indifferente al mio patire  
l'avevi lasciato al suo destino  
continuando da solo  
il tuo cammino.

## SIRENE

Pura follia desiderare  
le tue braccia  
cingermi il corpo  
in una notte di plenilunio  
in riva al mare  
con le onde ruggenti  
che schiaffeggiano gli scogli.

Sì, pura follia  
desiderare le tue labbra  
alla ricerca delle mie  
avide di bere  
l'essenza della vita  
mentre in lontananza  
le sirene negli abissi  
inneggiano all'amore  
come quello che ti ho donato  
lo stesso che... tu mi hai negato!

## I GIORNI DEL TRAMONTO

I miei tramonti  
hanno il colore dell'oro  
delle nebbie fitte  
dell'argento in testa.

I miei tramonti raccontano  
di lacrime versate  
e arcobaleni variopinti  
di ginocchia sbucciate  
di sorrisi di bimbi.

Hanno solide radici  
i miei tramonti  
affondano lontano  
nella terra brulla.

Se penso al passato  
mi avvolge la nostalgia  
dei bei tempi andati.

Poi penso a quelli che verranno  
e si rasserena l'animo  
seppur... con un lieve affanno!



## E... VENNE L'ALBA

Furono giorni bui e senza sole  
neri come la profondità del mare  
annaspavo tra minacciosi flutti  
e sirene suadenti  
tra lune calanti e altre nascenti.

La mia smarrita anima girovagò  
per le strade del mondo  
chiese agli occhi assenti dei passanti  
chi io fossi, dove stavo andando...  
... "Chi sei, dove stai andando?"  
chiese il mio riflesso nello stagno!  
Torna a casa e sogna!  
Poi... venne l'alba!

## L'ECO

Infiniti cieli hanno scrutato i miei occhi  
e aurore e tramonti variopinti  
ho udito il vento intonare filastrocche  
e ammirato onde danzare senza sosta.

Tutto intorno a me inneggiava alla vita  
ma il cuore batteva i suoi rintocchi in  
[solitudine]

lui non aveva orecchie per sentire  
né occhi per vedere  
respirava col mio respiro  
s'irrorava col mio stupore  
e i suoi battiti erano sempre più flebili  
l'orologio del tempo  
batteva lentamente il suo tic tac  
ma solo l'eco rispondeva, solo... l'eco!

# 50 parole da salvare

Come anticipato sul precedente numero pubblichiamo le poesie ideate dai nostri autori con le parole da salvare - Saranno pubblicate sino ad esaurimento anche sui prossimi numeri in ordine alfabetico... iniziando dalla zeta, per avvantaggiare, per una volta, chi è sempre ultimo... ma solo per l'iniziale del cognome!

## ESEGESI IN SITU

*Paola Zugna (TS)*

Quel DESPOTA di mio padre,  
NOTORIO PEREGRINO  
plasmato dall'OBBROBRIO della guerra,  
faceva affari con AGGIO  
a SCAPITO del DISAVVEDUTO di turno.

Nel BISBIGLIO senza FRAGORE,  
era TASSATIVO nel PROPINARE ordini  
perlopiù vacui e nella VOLUBILITA',  
da farmi ESECRARE dentro un GEMITO  
e poi TEMPERARE nella SVAGATEZZA.

Sapeva STUPEFARE restando MIMETICO,  
da quel suo aspetto PROSAICO, FOSCO, avido,  
si sapeva RITEMPRARE nel LAUTO guadagno  
e SATOLLO dei suoi risultati,  
godeva del suo ASSETTO economico.

Stava impetrato nel ROVELLO della povertà,  
intento a SUGGELLARE quell'unico interesse  
per il suo GALATTICO SUCCEDANEO di felicità,  
e io nel LUDIBRIO dello STRUGGENTE dolore  
del mio essere EVANESCENTE al suo cuore.

Quel suo SOLATIO impero era per lui  
RIGUARDEVOLLE senza trepidazioni,  
dove vedevo solo un FATISCENTE potere  
pronto a SVAMPIRE con la morte  
in una COMPAGINE senza EUFONIA.

## PAROLE

*Giacomo Sansoni (AQ)*

Un fiato invocano le parole  
quando come nell'ambra, gli insetti  
sono fossili i dolori;  
un soffio ch'è alito nuovo  
per le imprigionate elitre,  
già fragili ai venti  
quando, melodie dai fiori,  
a suggerire erano intenti,  
e la poesia è zappa che dissoda,  
BISBIGLIO che imparenta,  
suggerione che liquefa linfe,  
barchetta con cui salpare,  
varò da sconosciuto porto,  
giorno nuovo ch'è sorto;  
ed ogni parola, che è scritta, è...  
... salma d'avvenuta crocifissione.

## MARE D'INVERNO

*Stefania Raschillà (Ge)*

**M**uore l'onda con FRAGORE

**A**ltera sullo scoglio

**R**uggisce

**E** in spuma bianca

**D'**improvviso si frange

**I**NANELLANDO gorgi tra le rocce.

**N**embi FOSCHI carichi di pioggia

**V**agano minacciosi per il cielo.

**E** mentre il piede affonda nella

**R**ena

**N**on cessa il vento sul cinereo mare

**O**ltre le nubi, oltre l'orizzonte.

## NOTTURNO

*Francesca Santucci (BG)*

Notte alta gelida luna  
pallide stelle  
tigli scheletrici  
svettanti contro un cielo nero.  
Dolore silenzio gelo.  
Nella casa solitario il letto  
nel cuore un GEMITO.

All'indietro la memoria  
EVANESCENTE scorre  
dal vortice del passato risucchiata  
fra pensieri come macigni gravi.  
Gli occhi ricordano i suoi sguardi  
non dimentica la bocca i baci  
la pelle il tocco.

I piedi hanno smesso di andare  
le mani di fare  
le braccia più non sorreggono  
le gambe più non sostengono  
VACUO lo sguardo mute le labbra  
a tutto le orecchie sorde.

Ma il corpo- riarsa terra –  
volontario  
ancora alla tempesta  
delle sue carezze si offrirebbe  
e il desiderio-luce nel buio-  
come fuoco arderebbe.

## CAOS

*Maria Grazia Spano (CA)*

DESPOTA il tempo  
mi scorre addosso  
Cerco un ASSETTO  
in questa notte insonne  
dove tutto è FRAGORE  
STRUGGENTE ricordo  
di albe sui nostri corpi  
STUPEFATTI dalla bellezza  
EVANESCENTE  
del sole appena nato  
Dalla finestra socchiusa  
un BISBIGLIO sommesso  
Si sveglia, fuori, la vita

## LETTERA D'AMORE

*Pietropaolo Pighini (Lu)*

FATISCENTE è la memoria, VACUO il rimpianto,  
morboso il ROVELLO di averti ancora accanto,  
incerto il cammino di una vita senza ASSETTO  
mi ha reso PEREGRINO nel cuore e nell'aspetto.  
Se pensi a me, ti prego, Amor non TREPIDARE,  
senza di te annego, in questo FOSCO mare:  
pieno di AGRORE è il cuore, non c'è EUFONIA,  
ABULICA appar l'anima se assente di alchimia.  
Un GEMITO di un DESPOTA non ha valore alcuno  
è un LUDIBRIO inutile, un pianto inopportuno...  
se dagli errori fatti non ho imparato niente  
non devi preoccuparti, sarò il tuo DISCENTE:  
il fato tuo sarà sempre legato al mio  
riprenderemo insieme il viaggio SOLATIO!

## SIGNORE, OGGI TI CHIEDO...

*Paolo Grecchi (LO)*

Signore,  
oggi Ti chiedo che la mia fede  
non sia più soggetta alla VOLUBILITÀ  
di questo tempo PEREGRINO nel vuoto che deprime,  
ma riesca a RITEMPRARE il mio cuore  
frastornato dal FRAGORE dell'effimero.

Signore,  
oggi Ti chiedo che la mia fede  
possa PLASMARE il mio spirito ABULICO  
affinché possa tornare a TREPIDARE,  
restando tenace  
e resistente alle subdole tentazioni.

Signore,  
oggi Ti chiedo che la mia fede  
possa STEMPERARE il mio comportamento EVANESCENTE  
nei confronti di chi soffre e,  
finalmente,  
la mia vita possa diventare una concreta testimonianza  
del Tuo infinito amore.

Signore,  
oggi ti chiedo che la mia fede  
non sia più in balia del vento della VOLUBILITÀ  
ma torni ad essere una fiamma viva  
a SUGGELLARE il mio desiderio di affidarmi completamente a Te.

## RANDAGIO IN CAMMINO... DUE (secondo episodio)

*Calogero Cangelosi*

Là dove il vento ferma i ricordi più belli e da lontano arriva il profumo delle cose lasciate in soffitta e risorte a vita con meraviglie e dove il sogno si perde in una luna tardiva che stenta a nascondersi quando il sole brucia il calendario e tutti i giorni diventano uguali, là si perde il sonno della notte alla ricerca di oasi felici: il ramoscello d'ulivo, le spighe ondeggiare al vento, l'amaca, e l'occhio sempre vigile dei familiari. Ora il sogno attraversa tutti gli spazi della memoria e sotto un bianco roseto Randagio ricorda: LA SCOMPARSA DELLA i (minuscola). È sera ed il giorno ha ceduto alla notte le ultime ore: odore di fiori primaverili e boati di gatti randagi che inseguono amori tardivi: in lontananza un ruscello interrompe i pensieri mentre alberi infiniti iniziano il bosco che si apre a ventaglio. Animali senza dimora e foglie che dondolano al vento mentre il buio del ritorno nasconde ogni segno di vita.

Tenendosi per mano la famiglia i cammina tra oscurità forse non calcolate e la fretta d'arrivare a casa. Ogni tanto I-padre controlla la piccoletta che tiene ben stretta la mano di I-mamma. Ogni tanto stanchezza e sonno si incontrano tra una discesa piena di sbalzi e salite quasi inaccessibili: il bosco infinito che chiude le speranze ai sogni e non lascia alternative: una

sola è la strada che porta a casa. Un raggio di luna improvviso restituisce attimi di coraggio poi la fretta ed il rimpianto tardivo di non essere stati più prudenti: partire prima avrebbe lasciato al vento ed alle foglie sparse, paure e fretta d'arrivare. Ora gli ultimi alberi aprono alla strada e i passi affrettati dimenticano la prudenza scacciando stanchezze e paure....

...Randagio insegue il ricordo mentre il cane Ciuriddu riposa e scodinzola la coda ad un gatto sempre più sornione e distratto. Il vento sconfigge il buio ed il caldo del giorno lascia il posto al riposo. Tabbaranu sobbalza ad ogni rumore di foglie ritmando il sonno di Randagio ed interrompendo un sogno di sintesi stonate al ricordo. Un rimprovero degli occhi di Ciuriddu e Tabbaranu tace e Randagio riprende il sogno sotto una foresta di rose bianche che sembrano luci alla notte....

...E là dove il bosco sorride alla strada e libera ogni preoccupazione al ritorno la madre I si accorge di non avere più per mano la figlioletta i (minuscola), sobbalza, chiede al marito sperando in una risposta liberatoria, poi accenna ad un pianto sommesso e ritorna a ripetere passi con fretta e paura: È SCOMPARSA LA i (minuscola). Ora anche il padre alterna a grida confuse paura e sgomento poi, mentre il buio della notte invade ogni cosa il ritorno a casa ed in cerca di aiuto sembra l'unica cosa sensata....

.... Il vento porta le foglie d'alloro

a passeggio in questa notte sempre più buia e mentre il freddo comincia a popolare i sogni ed i pensieri Randagio si copre con un sacco trovato a ridosso di due rami a penzolare. Il gatto Tabbaranu si alza ogni tanto improvviso, gira in mezzo agli alberi d'alloro e poi torna contento a dormire sotto gli occhi attenti di Ciuriddu. Randagio ora è dentro il sogno e si muove, forse vorrebbe trovare la i ma il sogno lo porta di nuovo lontano, e la notte è lunga e disegna alfabeti nascosti.

Un gran frastuono lo scuote sogno o realtà: in lontananza voci e cartelli con scritte a caratteri grossi: LO SCIOPERO DELLE VOCALI....

E torna indietro il sogno e lo prende per mano...

*(continua...)*

## L'ANIMA VIOLATA

*Matilde Ciscognetti (NA)*

Quella mattina Malù aveva lasciato il villaggio molto presto e si era recata con la nonna nel bosco. Era una tiepida giornata di primavera e il sole splendeva alto nel cielo. La bambina stringeva fiduciosa la mano della donna ed era felice al pensiero di trascorrere qualche ora a cogliere fiori e a rincorrere farfalle, raccontando storie. Aveva solo 7 anni ed era felice nonostante i piedi nudi e solo una ciotola di riso da mangiare. Sembra l'inizio di una bella favola ma il lupo cattivo era in agguato....All'improv-

viso l'anziana donna afferrò la bimba e con un coltello sporco e arrugginito le asportò le parti intime. Inutilmente la piccola Malù provò a difendersi: era piccola e indifesa, e quando ancora le sue urla strazianti giungevano fino al villaggio, la sua mutilazione era già stata eseguita. La donna le disse di tacere e di non piangere perché ora lei era pura e poteva essere venduta al suo futuro marito. Malù tornò al villaggio con le mani sugli occhi gemendo per il dolore e l'umiliazione, non potendo neanche sperare nell'abbraccio della madre perché la violenza subita era avvenuta nel rispetto della tradizione. Questa è una storia vera e si ripete di continuo in paesi dell'Africa sub sahariana. Per queste sventurate bambine le conseguenze sono gravissime: emorragie, tetano, setticemia, sterilità, e spesso la morte; e queste donne indifese subiscono l'asportazione totale dei genitali esterni con il pretesto di conservare loro la verginità, pretesa dai mariti, e ridurre le pulsioni sessuali. Agli occhi del mondo civile è senza dubbio una orrenda barbarie, ma per i popoli che la praticano è una tradizione così radicata che, finché non si svilupperà una coscienza di civile rispetto nelle nuove generazioni, difficilmente potrà essere debellata. Tradizione che viola nel corpo e nell'anima milioni di bambine e donne africane. Eppure la letteratura africana è ricca di storie e leggende che parlano della donna con tenerezza e rispetto, come questa antica favola del Kenia dal titolo "Waku e l'aquila" che delle donne così racconta.

"C'era una volta una ragazza di nome Wacu che, unica fra le donne, mangiava la carne come gli uomini. Durante il giorno pascolava gli animali con il padre che, la sera, la portava con sé a mangiare

carne e a raccontare storie con altri uomini riuniti attorno al fuoco nella capanna di bambù, vicino al fiume.

Wacu era bella ma nessuno la chiedeva in moglie perché lei era forte come un uomo a causa della carne mangiata, e questa abitudine era malvista dalla comunità. Un giorno la madre ne parlò col marito che ammise il suo sbaglio e cominciò a sentirsi in colpa verso la figlia ma, per fortuna, un ragazzo si innamorò di lei. I genitori di Wacu imposero allora alla figlia di non mangiare più la carne davanti agli altri, per timore che i suoceri, conosciuta la verità, non dessero più il consenso alle nozze. Wacu acconsentì e da allora si comportò da donna, sia pure a malincuore. Si sposò ed ebbe molti figli, ma ogni tanto pensava che gli uomini erano ingiusti con le donne e bisognava ribellarsi alle loro prepotenze. Cominciò a parlarne con le altre donne e al marito disse che le donne dovevano avere gli stessi diritti degli uomini. Ma l'uomo rispose che, pur rispettandola per i molti figli che lei gli aveva dato, non le avrebbe dato più carne. Ma intanto la notizia della ribellione di Wacu si era sparsa e molti cominciavano a darle ragione, ammirandola per il suo coraggio. Ogni sera gli uomini e gli anziani discutevano la questione. Un giorno, mentre essi mangiavano carne cotta al fuoco, scese dal cielo una grande aquila che afferrò tutta la carne e volò via: gli uomini ne seguirono il volo e la videro discendere in un campo, e posare la carne presso Wacu che stava lavorando, e poi volare via verso la foresta sacra.

Tornati indietro, essi raccontarono tutto agli anziani i quali decisero di concedere alle donne di mangiare carne perché così voleva Dio; l'aquila da Lui inviata,

era infatti il simbolo del riconoscimento di tale diritto."

Questa antica favola del Kenia "Wacu e l'aquila" è una semplice ma significativa ed efficace rappresentazione in chiave metaforica della fierezza e dell'orgoglio della donna africana, e in una più ampia interpretazione degli elementi simbolici in essa contenuti, di tutte le donne; con partilare riferimento alla sacralità della libertà di pensiero e di opinione, e della inviolabilità della dignità umana, in questo caso vista nella sua accezione più ampia come personalità dell'individuo.

A tali riflessioni ne consegue, come condizione imprescindibile del rapporto simbiotico mente-anima, l'obbligo del rispetto assoluto dei diritti civili correlati alle suddette condizioni etico-civili. Diritti, che insieme ad altri, costituiscono il pannello protettivo ed insieme il suo fulcro, della primaria qualità umana dell'individuo, e cioè la sua dignità.

E non vi è, e non vi deve essere dubbio alcuno, che costituisce una grave forma di violazione alla dignità umana, in questo caso quello di una donna, assolutamente tra le peggiori perpetrate agli individui; la pratica efferata della infibulazione, ovvero sia la "operazione" compiuta sulle donne per impedire o limitare al massimo i rapporti sessuali, menomandone i genitali con pratiche rozze e cruenti.

Esercitare tale violenza, con molto diffusa specie tra i somali, sotto l'egida di un costume sociale discutibile, tramandato dagli avi ed erroneamente acquisita come abitudine assurda ad uso quasi legale costituente la vita sociale e spirituale di un popolo, costituisce una grave violazione dei diritti umani. Sul piano sanitario e psico-sociale essa comporta traumi, rischi durante il parto, e di trasmissione

dell'Aids, emorragie spesso letali e disturbi della personalità: tutto ciò è sempre ribadito dai responsabili dell'UNICEF (Fondo della Nazioni Unite per l'Infanzia) in occasione della giornata mondiale di lotta contro le mutilazioni genitali femminili che si celebra ogni anno ai primi di febbraio. I dati ogni volta comunicati sono tragici: tre milioni di donne e bambine sono vittime di tale violenza e Obaid, il direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per le popolazioni (Unpfa), auspicando maggiori interventi contro le mutilazioni, ha ribadito come "le mutilazioni inferte alle donne non sono imposte da alcuna religione, come erroneamente ritenuto da molti, e l'infibulazione è condannata da molti capi religiosi di tutto il mondo che da tempo invocano la totale cessazione di questa pratica". Secondo la stima dell'Unicef 140 milioni circa di donne, e anche bambine, nel mondo sono state sottoposte a questa usanza. Essa è infatti molto diffusa in Africa, ma anche in alcune regioni del Medio Oriente e in molte comunità di immigrati sparsi nel mondo. Fino ad oggi, ad abiurare tale pratica sono stati 16 paesi africani considerandole reato suscettibile di condanna, condanna che il protocollo di Maputo del novembre 2005 ha ufficializzato in modo esplicito e giuridicamente rilevante come punto di riferimento per un adeguamento ad esso del sociale. Ordinamento. A questo proposito egli ha così sostenuto "C'è bisogno di mobilitare le nostre comunità, i leader tradizionali, i politici e i capi religiosi; donne e uomini attraverso campagne di educazione e informazione perché cambino la propria mentalità e si coinvolgano direttamente nella battaglia contro le mutilazioni". Poiché tale pratica è universalmente ricono-

sciuta come una violazione dei diritti umani e della dignità di donne e ragazze, nella Carta Continentale dei diritti e del benessere dei bambini essa viene esplicitamente condannata, insieme ad altre pratiche crudele. È importante che tali affermazioni provengano da organismi ed enti ufficialmente riconosciuti nel mondo, affinché il problema ottenga l'attenzione universale e una radicata risoluzione internazionale.

## LA LUNGA VITA DI ZORBA

*M. Rosaria Laganaro (VT)*

Cara Zorba, amica mia. Sei stata una cara compagna per 19 meravigliosi lunghi anni di vita vissuti accanto a me, con la tua silenziosa-eloquente presenza, eloquenti erano i tuoi occhioni verdi di gatta che riuscivano a comunicarmi e farmi comprendere perfettamente i tuoi pensieri. Quell'Essere Supremo non vi ha donato dell'uso della parola, ma vi ha donato di occhi espressivi, comunicanti, un dono ancora migliore della parola, così importante per noi umani, ma se male adoperata può fare tanti danni, e, voi "non umani", di danni non ne fate certamente. Grazie Zorba per la compagnia che mi hai donato, per la tua discrezione, (discrezione una bella qualità che noi "umani" abbiamo quasi perso, per la tua dignità, in questi ultimi tempi soffrivi gli acciacchi della vecchiaia, stentavi a camminare e a cibarti, ma senza un lamento.

È questa la ragione per cui mi sento più sollevata dal dispiacere che provo per la tua mancanza, io soffro, ma tu sei libera dalle sofferenze. Mi consola il fatto che questi lunghi 19 anni vissuti con me, li hai vissuti bene, in salute e

in armonia nella mia casa che tu amavi tanto, soprattutto gli ultimi tempi che non potevi più saltare dalle finestre per correre in cortile dietro alle lucertoline e alle farfalle.

Negli ultimi tempo, io ha avuto qualche problemino di salute, e la mia paura era quella di doverti lasciare con persone estranee in case estranee, e tu ne avresti sofferto. Questa è un'altra ragione che mi rasserena nonostante la nostalgia che provo per la tua mancanza.

Cara Zorba, per tre volte mi avevi spaventato per la tua salute, non mangiavi più, camminavi con fatica, e altri problemini, ma poi, io tenacemente cambiando il cibo e altre cure riuscivo a rianimarti e metterti di nuovo in buona salute. E, sono riuscita a tenerti in vita ancora per un anno.

Ma questa ultima volta, una settimana senza mangiare, senza bere, non camminavi più, avevo capito che non ce la avresti fatta questa volta, e, quel pomeriggio del 20 giugno 2019, quando, tenendoti sulle mie ginocchia e osservando attentamente il tuo respiro, dopo un sussulto, non ho visto più il tuo pelo alzarsi e abbassarsi, ho capito che non respiravi più, mi sono rassegnata, ma serenamente, per le ragioni che ho spiegato sopra.

Poi, dopo averti adagiato nella tua cuccia, serenamente sono riuscita anche ad addormentarmi.

Invece il risveglio è stato atroce, la disperazione ha preso il sopravvento sulla rassegnazione, vedere la dura realtà, vederti immobile, tu eri distesa, serena, non soffrivi più, ma soffrivo io.

Quando ho dovuto togliere di mezzo tutte le tue cose, le tue ciotole, mi sembrava di farti una violazione. Sapevo di averti voluto tanto bene, mi sono accorta in quale misura proprio in quei primi momenti che mi rendevo

veramente conto, non pensavo più con la ragione, ma con il mio cuore, che non voleva sentire “la ragione” ma reclamava per il sentimento di dolore che sentiva.

Ce ne saranno ancora di giorni, di momenti atroci così, però se si soffre per aver tanto amato, è solo positivo.

E, poi farò come ho sempre fatto nella mia vita, per rassegnarmi un po' per la perdita delle persone che ho amato, dei gatti che se ne sono andati, mi consolo con il ricordo. Io ho un prezioso scrigno, dove conservo gelosamente tutti i loro ricordi, e, quando sono giù di morale, apro lo scrigno, e, mi illumino di bei ricordi.

Ricordo il nostro incontro. Io venivo in quella colonia di gatti a portare il cibo. Sentii i tuoi miagolii, ma vivevi appartata, io ti presi e ti portai verso il gruppo, ma purtroppo gli altri gatti ti scacciarono. Continuai a portarti il cibo separatamente, e tu, tutte le volte mi facevi capire che volevi venire via con me. Avevo delle ragioni per non poterti portare via, ma ti pensavo sempre, la sera quando nel letto stavo rileggendo dopo 40 anni il libro *Zorba il greco* (questa è la ragione del tuo nome), era dicembre, sentivo la pioggia, il ventaccio, e, io avevo rimorsi di coscienza. Però, quel pomeriggio, dopo averti lasciata sul marciapiede che costeggiava il prato della colonia, come facevi sempre, per tornare indietro, quando sentii una brusca frenata di auto mi voltai e vidi la scena. Eri scesa dal marciapiede per seguirmi, l'auto si era fermata in tempo e tu eri illesa e mi correvi incontro, ti presi in braccio, e, quando arrivai a casa non riuscivo a farti scendere tanto eri avvinghiata al mio cappotto. Quando ti vidi camminare in casa mia, sentii dentro di me una grande pace che è durata per 19 lunghi

sereni anni, grazie Zorba, grazie.

Un altro bel ricordo è quella lezione di dignità, di discrezione che avete voi “inumani”, quel bel sentimento che invece noi umani stiamo perdendo, cioè il rispetto della privacy del prossimo. Ormai per alcuni umani il rispetto è solo un lontano ricordo. C'è la corsa al “gossip”, quanti giornali dedicati solo al pettegolezzo sia sui VIP, a cui fanno pubblicità gratis, ma anche su altre persone ne farebbero volentieri a meno. Negli anni “50” i pettegoli si chiamavano con disprezzo “le lavandaie di fontana”, adesso è diventata una professione.

Ma veniamo al tuo esempio di rispetto del prossimo. Di sera, quando mi sedevo davanti alla TV. Tu mi salivi sulle ginocchia, ti accomodavi bene, e, solo dopo che io ti avevo dato un bacio fra le tue orecchie diritte, soltanto allora tu Zorba animale felino, osavi ardire di allungare le tue zampine anteriori fino a cingere il mio collo, una a destra e una a sinistra, come in un abbraccio, e ti abbandonavi in un sonno profondo e tranquillo. Grazie Zorba per la fiducia che mi accordavi, mi rendevi felice, grata per l'amore ripagato, grazie, grazie.

È già passato qualche mese da quando te ne sei andata, ma mi succede ancora che quando preparo gli spaghetti per me mi viene l'istinto di toglierne un po' e metterli nella tua ciotola, che mangiavi con avidità. E, succede la stessa cosa anche per altri cibi miei che ti piacevano tanto, ogni volta che taglio il parmigiano mi ricordo di te, come ti gustavi i piccoli bocconcini. Non posso proprio dimenticarti, tutto in casa mi parla di te. Adesso mi viene più spesso in casa la gatta della dirimpettaia, si ferma perfino a dormire là sulla cassapanca, chi osa dire

che gli animali non hanno sentimenti? Viene anche più spesso il gatto randagio “Silvestro”. Anche lui adesso mi entra in casa, gira dappertutto tranquillamente, poi se ne va, prima non entrava perché ti temeva un po' perché tu eri un po' gelosa della tua casa.

Cara Zorba, questa casa continua a parlarmi di te. Giorni fa ho trovato nel ripostiglio una scatoletta di Dieterba, il cibo dei neonati con cui ti cibavi negli ultimi tempi, e nelle tue ciotole adesso ci metto il cibo per i due gatti randagi che vengono spesso a farmi compagnia.

Mi manchi tanto, mi manca la tua presenza accanto a me al mio risveglio, e tu che aspettavi la mia prima carezza, poi la pappa per te, e il caffè per me. Ma era già da tanto tempo che non riuscivi più a salire sul mio letto, a questa cerimonia mancata ero già preparata da tempo.

Cara Zorba, dalla lunga vita, se penso che quando ti portai dal veterinario per la vaccinazione e per la sterilizzazione e una bella visita generale, mi diagnosticò il diabete oltre 400, mi sembrò strano, però seguii i suoi consigli, mi ordinò del cibo speciale, costosissimo, ma a me non importava, l'importante era la tua salute. Solo che tu quel cibo lo rifiutavi, un giorno mi girasti la ciotola con il cibo per farmi capire che quel cibo non lo volevi, (sembravi quasi arrabbiata), e, così, tu con il tuo intuito fortissimo o sesto senso, tipico di voi animali, e io con la forte empatia che sentivo per te, buttai via quel cibo “prelibato”? E continuai a cibarti come avevo sempre fatto prima della visita dell'illuminata veterinaria. Conclusione, hai vissuto per 19 lunghi anni in buona salute e senza averti portato mai più da veterinario, anzi solo una volta perché ti vidi un dente nero,

ti portai da un altro veterinario, fece una cosa veloce semplice e mi fece i complimenti per lo stato di buona salute della mia gatta.

Cara Zorba, ti saluto, se lassù incontrerai Nera, con cui hai convissuto per 5/6 anni salutala a saluta anche tutte le altre gatte che sono vissute in casa mia prima di te, Furia e Tempesta. E, se incontri San Francesco ringrazialo per averci fatto capire quanto rispetto dobbiamo noi umani a tutti gli animali, ancora prima di curarvi e coccolarvi. San Francesco si è illuminato negli anni bui del medio-Evo, e, il suo insegnamento ci illumina ancora. Vedo attorno a me tante persone che si interessano degli animali, soprattutto giovani, qui in paese vedo ragazze e ragazzi con il loro cagnolino, sicuramente questi ragazzi non saranno mai degli stupidi- vuoti "bulli", non daranno pensieri ai loro genitori, non cercheranno sballi per sentirsi più forti, più accettati, più inseriti.

Questi ragazzi sentono il bisogno da dare e sentire affetto, ma credo che sia più forte il bel sentimento di donare, perché di affetto ne hanno già dai loro genitori.

Ciao Zorba, i giorni più brutti sono passati, ma io ti penso sempre, anzi, adesso il ricordo si fa sempre più dolce, cerco di ricordare i giorni, gli anni belli vissuti in tua compagnia, e ti ringrazio.

Ciao, la tua cara amica Rosaria.

## UNA SORGENTE D'AMORE

Massimo Orlati (To)

*Ciò che si desidera in realtà non sono certamente nuovi orizzonti, ma qualcosa che dentro di noi non c'è o non siamo capaci di trovare.*

Non la sento da un po' di tempo. Per quale motivo mi sia venuto in mente di cercarla proprio adesso non saprei spiegarmelo, è stato come un irresistibile desiderio.

Non è una donna qualsiasi, lei è Stefania, colei che è stata un tempo la mia compagna di scuola al Liceo. Abita sempre a pochi passi da casa mia, vicino alla Gran Madre. Senza di lei non potrei stare, è il mio mentore, non il mio idolo. Oltre ad essere una eccellente musicista, è un esempio di vita. Una vita d'amore in tutti i sensi. Il nostro amore, il suo amore verso gli altri.

Desidero immergermi nel suo amore, non quello banale del giorno d'oggi, ma quello disinteressato, quello che mi colpì la prima volta che la vidi, più di quarant'anni fa. Alcuni dicono che i simili si attraggono, altri invece che gli opposti si attraggono. Noi però siamo unici, come il nostro amore. Tra poco la rivedrò perché ho bisogno d'amore. Arrivo a casa sua dopo aver fatto lo stesso tragitto di sempre, nemmeno un chilometro a piedi. Via della Rocca è tranquilla come sempre, la pioggia e la neve cadute nella notte e in mattinata hanno lasciato spazio ad un cielo completamente sereno.

Quando mi vede mi abbraccia come fossi la cosa più preziosa del mondo, è felice come solo lei sa esserlo. Seduti sul divano sembriamo due amanti al loro primo incontro. Se non avessi ancora realizzato di stare accanto a una

persona unica, lei me lo rammenta subito con la sua incredibile modestia.

"Scusa Francesco se non ti ho più cercato, ma i miei impegni di lavoro non mi lasciano un attimo di tregua. Vorrei proprio non essere una persona così conosciuta, a volte penso che forse Dio mi abbia premiato con troppa generosità, non me lo merito."

Lo dice come se avesse commesso un peccato mortale.

"Che dici, Stefania! Ti senti pure in colpa?"

Inizia a raccontarmi ciò che ha fatto nell'ultimo periodo, sempre in viaggio verso città diverse per esibirsi in teatri sempre pieni. Mi confessa che alla fine dei suoi concerti sente un bisogno impellente di comunicare con la gente, di sapere quello che provano gli altri ascoltando le sue canzoni.

"L'altro giorno, alla fine dello spettacolo, il pubblico era così felice che molte persone sono venute nel mio camerino per chiedermi l'autografo. Un ragazzino di 12 o 13 anni mi ha persino donato un mazzo di rose. In quel momento mi sono sentita in debito con lui, ti sembrerà sciocco ma è proprio così. Mi sono sempre chiesta per quale ragione la gente sia così affascinata dalla mia musica."

"Semplicemente perché tu sei una sorgente d'amore e di bontà."

Si commuove asciugandosi una lacrimuccia con un fazzolettino di carta. Fin dai tempi della scuola è sempre stata così. L'amore per il prossimo e la sua bontà infinita hanno illuminato il mio cammino insieme a lei.

Ricordo quella volta in cui si tuffò nel fiume, al Valentino, per salvare un cagnolino che era finito in acqua. Quando un uomo che aveva assistito alla scena mi disse: "Giovanotto, non lasciate-la scappare la tua amica, perché

irradia bontà da tutti i pori!”  
capii che l'amore che donava, un giorno o l'altro l'avrebbe ricevuto moltiplicato centinaia, migliaia di volte.

“Capisci? Tutti ti amano perché la tua vita è piena d'amore per gli altri.”

Si schernisce, dicendo che non è vero. Arrossisce come la prima volta, come tutte le volte che l'ho vista in imbarazzo. Come adesso che il suo cellulare squilla e si scusa con il sottoscritto perché ha interrotto le mie parole. Prima di rispondere mi guarda ancora una volta negli occhi, come per chiedere il mio consenso. Non si allontana da me, non ha nulla da nascondere. Come potrebbe? È così sincera! Mentre conversa

al telefono vago con la mente, ritornando al tempo in cui io e lei eravamo fidanzati. Lo eravamo stati per quasi due anni, all'inizio degli anni ottanta, appena terminato il Liceo. Ci *sfidanzammo* di comune accordo: avevo capito che un essere così buono non poteva pensare al matrimonio, cosa che del resto nemmeno io desideravo. Quel giorno iniziò il nostro amore diverso, unico e indissolubile. Con la sua voce ha portato l'amore nel cuore delle persone. Stefania crea amore e come alcuni grandi artisti è consapevole del suo compito meraviglioso.

Pare abbia captato i miei pensieri quando mi dice: “Mi sono sempre domandata se qualcuno lassù

mi stia guidando. Quando scrivo i testi dei miei brani o compongo le musiche, è come se una presenza invisibile mi ispirasse, mi instillasse parole e note musicali nella mente.”

“Gli angeli ti hanno sempre seguita e aiutata, quasi tutti i grandi artisti dicono le stesse cose che mi hai appena confessato.”

Restiamo a parlare ancora un po', poi Stefania mi prende per mano e mi porta nel salone dove troneggia il pianoforte bianco. Quando inizia a suonare, accompagnando le note con la sua voce cristallina, resto lì incantato ad ascoltarla, guardo il suo viso, i suoi occhi e, come tutte le volte, mi commuovo come se fosse la prima volta.

## OMBRA

*Silvia Maria Emma (PA)*

Quella macchia scura  
Che vedi su una parete,  
Che non sai se è una tua illusione o è reale.  
Quando da piccolo  
Volevi afferrarla  
E a volte ci parlavi  
Come se potesse ascoltarti...  
Tipo una specie di amico immaginario.  
Un amico perché fa le tue stesse cose,  
Quindi è come se ti capisse.  
“Ciao, sei davvero un ottimo amico”.  
E a quel punto non sai se hai bevuto  
[qualcosa di forte prima  
O se la tua testa stava fantasticando.  
Che poi l'ombra copia solo te,  
Se sbagli tu sbaglia lei,  
Se hai raggiunto una vittoria  
L'ha raggiunta anche lei...  
È un altro te stesso in pratica.  
Se vuoi aiutarlo a cambiare  
Cambia tu!  
Sai quello che fai.  
Tanto cambi te stesso.

## IL LAGO NEL BLU (e se...)

*Dora Saporita (PA)*

E se il cielo fosse terra?  
E se guardassi il cielo dalla terra?  
E se le nuvole diventassero verdi?  
E se tra i loro interstizi ne uscissero dei raggi dorati  
come fiori incantati?  
E se dei giochi di nubi fossero monti?  
E se ci fosse un lago celeste circoscritto dai monti?  
E se i colori del cielo fossero vita?  
E se questi colorassero la terra?  
Sarebbero colori di pace e di allegria?  
Certo è, che nella superficie dell'acqua,  
essi a specchio riflettono, con lieta armonia.

# UNA SECONDA VITA PER NADIA TOFFA

*Maria Rosaria Laganaro (VT)*

Abbiamo dovuto assistere purtroppo, alla cerimonia del tuo addio da tutti noi, quando sei andata via da questa terra, ma tu rimarrai viva per sempre nel ricordo di milioni di italiani che ti amano, ti stimano, e tutti questi tuoi *fans*, accaniti ammiratori, ti faranno rivivere una seconda meravigliosa vita ricordando il tuo sorriso, la tua intelligente ironia che adoperavi nello svolgere il tuo impegnativo, delicato lavoro, la tua voglia determinante per scoprire la verità e far emergere la giustizia.

Grazie Nadia da tutti gli italiani, dai tanti "cittadini" italiani che reclamano giustizia.

Un compito difficile da affrontare per voi tutti della squadra delle *Iene*, mi sembrate i tre moschettieri, soldati senza macchia e senza paura, con l'arma non di metallo, ma dell'intelligenza, intuito, coraggio, tutte qualità necessarie per andare a scavare nelle sabbie mobili dell'illegalità, del malaffare travestito da perbenismo, molto rischioso per voi, e scomodo per i malfattori che, quando vengono da voi coraggiosamente, cortesemente e con tanta professionalità interrogati, balbettano, ed è già una prova della loro colpevolezza! Già perché questi individui sono spavaldi adoperando l'arma della prepotenza, ma davanti all'arma della legalità vanno in *tilt*.

È da tanto tempo che seguo le vostre trasmissioni, e quasi sempre riuscite a portare a termine la vostra missione, ridando serenità a chi era stata negata la giustizia, dove in certi casi non erano riuscite neanche le Istituzioni.

In un mio articolo pubblicato su una rivista culturale vi ho appellati "simpatiche canaglie", perché voi agite con rudezza, senza falsi "buonismi" che non servono a concludere niente.

Nadia, tu sarai sempre presente anche grazie ai tuoi valentissimi colleghi, che continueranno il lavoro; spero che tutti gli italiani ricordandoti possano prendere da te una lezione di vita e che cerchino di imitarti. Tu hai avuto la possibilità di dare lezioni da una alta cattedra, una TV coraggiosa, *Italia Uno*, con il programma *Le Iene*, ma si può collaborare anche ad altri livelli, livelli di base, tutte le persone di buona volontà potrebbero fare qualcosa, cercare di non girare il capo dall'altro lato quando vedono che si sta facendo qualche sopruso, cose lievi, come difendere una persona con qualche disabilità che viene derisa, cercare di dissuadere dal fare queste azioni meschine, aiutare un anziano ad attraversare la strada, ed altre piccole cose, ma sempre se siete in compagnia, mai da soli. Invece per i reati più gravi come fatti di bullismo, spacci di droga, mai intervenire di persona pensate ai vostri genitori che vi aspettano a casa, e avvertite o le forze dell'ordine o le *Iene*, al resto pensano loro.

Sarebbe bello pensare che nel mondo esiste un piccolo esercito di Nadie pronte a combattere con l'arma del coraggio, e con la sete di giustizia. Tutti possono far parte di questo esercito di volontari, ma siccome i giovani sono in numero maggiore mi rivolgo a voi, voi che avete la fortuna di non essere né bulli, né prepo-

tenti, con la pistola in tasca, ma avete avuto la fortuna di essere stati educati su basi di altri valori, imitate Nadia, sarà la vostra guida, fatele rivivere una seconda splendida vita.

Ciao Nadia, ti ricorderemo sempre.



Foto reperita su Wikipedia, l'enciclopedia libera

# PERDERSI E RITROVARSI

Giovanni Reverso (TO)

Cosa può significare perdersi per un essere umano?

L'uomo può perdersi in tanti modi diversi. In due parole può perdersi in tutto e per tutto. L'essere vivente, qualunque sia la sua età, è un complesso di cose. Possiede un corpo da gestire, semplice se si vuole, ma abbastanza complesso da far con efficacia funzionare bene e a lungo. Una parte del suo corpo crea pensieri e idee continue da sviluppare e modificare. È continuamente influenzato da azioni, pensieri, riflessioni che arrivano da tutte le parti, ovunque si trovi e qualunque cosa faccia. Può raramente o quasi mai essere tranquillo solo con se stesso, diventando la vita sempre più complessa, contorta, difficile da interpretare e quindi da risolvere a suo favore positivamente. Questa mancanza di tranquillità direttamente o indirettamente finisce per turbarlo. Il turbamento è più di un dubbio che genera stanchezza non solo fisica ma fortemente emotiva.

L'emotività turbata può addirittura farlo sragionare o afferrare le soluzioni in modo inesatto e quindi dannoso sia per se stesso che per molti altri. La continuità del tempo che significa il cammino della vita comporta modifiche continue che bisogna saper accettare per non soccombere o regredire ingiustamente. La vita è certamente una lotta continua in cui non si salva nessuno. Considero sia la vita che la morte come due scienze che si combattono. La scienza-vita alimenta e cerca di migliorare tutto ciò, diciamo che fa vivere, smuovere, capire credere, sopportare, modificare e, alla fine, accettare. Non si ferma

mai la scienza-vita, basti pensare alla filosofia che io considero la scienza delle scienze in quanto può influenzarle e modificarle tutte quante. Non c'è scienza che non subisca l'influenza della filosofia che è una forza formidabile per far progredire tutto quello che si pensa e che alla fine si ottiene. Montaigne ha affermato: "Filosofare non è altro che prepararsi alla morte."

Cioè significa vivere il meglio possibile il tempo che abbiamo prima di arrivare alla sua certa conclusione. Anche per Cicerone la filosofia è la guida della vita. Accettiamo ancora Montaigne: "Abbiamo una ben dolce medicina nella filosofia, perché delle altre si prova piacere soltanto dopo la guarigione, mentre questa piace e guarisce insieme." Che la filosofia sia una spinta alla vita, a non fermarsi, ma a continuare ogni lotta lo dice Seneca: "La filosofia insegna a fare, non a parlare." Gli dà ragione Wuitgenstein: "La filosofia non è una teoria ma un'attività.!" Pertanto la scienza della vita può combattere e lottare mai da sola. Certo tutto quello che è vivo finirà, ma altre vite sorgeranno per continuare una lotta infinita. Penso abbia ragione Hermann Hesse quando scrive nel romanzo *Demian*: "La vita di ogni uomo è la via verso se stesso, il tentativo di una via d'accesso di un sentire." Cercare di capire meglio se stessi è un modo per proseguire verso un cammino senza troppe sorprese che lo fanno rallentare e proseguire faticosamente. Che dire ora della scienza della morte?

La scienza della morte le studia tutte per bruciare la vita. Esempio:

da malattie vinte ne sorgono altre malamente curabili. La scienza della morte conta soprattutto sul fatto che sarà sempre la vincitrice, prima o poi, lentamente o subito, dopo anni o giorni o ore. Pertanto la vittoria sulla vita sarà sempre la morte che non sarà mai sconfitta. Mai rassegnarsi perché come ha scritto Honoré de Balzac: "La rassegnazione è un suicidio quotidiano." Perdersi dopo tutti i problemi che ci pone il vivere non è difficile. Essere depressi è un modo di perdersi, di non avere più voglia di vivere, di lottare, di fare, di accettare di porsi delle conclusioni positive, di continuare ad avere fiducia in se stessi. La fiducia in se stessi non deve mai perdersi, perché sarebbe l'inizio della fine, di tutto ciò che potrebbe essere bello e positivo. Secondo Maometto la fiducia vince ogni cosa. Bisogna affrontare la realtà conoscendola senza illudersi. La certezza del declino, dice l'insigne gerontologo Warner Schaie, è una profezia che si avvera solo per chi ci crede. Il cervello sano di un anziano è efficiente quanto un cervello sano da giovane. La senilità sarebbe il sintomo di una malattia non di un normale processo biologico. La nostra lotta giornaliera deve tendere a ogni sforzo per non perdersi ma continuare ad avere sempre una completa fiducia in noi stessi e proseguire un cammino fiducioso e sereno. Ma se un giorno dovessimo perderci, come può capitare e capita, mettiamocela tutta, e ribelliamoci per ritrovarci e poter dire: "Ho ritrovato me stesso, la gioia di vivere, la forza di vincere. Ho ritrovato me stesso e non mi perderò più!"

## Recensioni

### Isabella Michela Affinito

**GLI ALBERI NELLA POESIA,  
Carta e Penna Editore di Torino,  
Anno 2019, Euro 12,00, pagg.75.**

« [ ] *Disegnare un albero è un po' come farsi l'autoritratto. S'incomincia abitualmente dal tronco che si colloca in una parte qualsiasi del foglio, ma che poi non è casuale e assume invece un preciso significato legato al proprio modo di situarsi nell'ambiente. Per esempio, se una persona possiede una buona visione di se stessa disegnerà una pianta che andrà a occupare un suo spazio autonomo e personale, che darà all'esperto la possibilità di comprendere molto della sua personalità.* » (Dal libro *E tu che albero sei?* di Evi Crotti, Oscar Guide Mondadori di Milano, Anno 2006, a pag.15).

La proiezione di sé stessi in un qualsivoglia albero sboccia con la contemplazione della natura, quando l'estensione dei propri stati d'animo va a sfiorare il tronco più ad essi somigliante in quel momento. Così si spiega la varietà di alberi entrati nella storia dell'arte grazie alle tele con le vedute paesaggistiche, i modelli di tronchi particolari che sono rimasti immortalati in sintonismo al carattere e al genere d'esistenza condotta dall'artista che li ha dipinti. Una correlazione circolare e

avviluppante che ha visto la nascita di quadri divenuti famosi: dai pioppi leggeri di Claude Monet all'albero coi rami spiraliformi di Gustav Klimt; dagli arbusti chiomosi e tutti uguali di Paolo Uccello ai fusti fiamminghi di Jan van Eyck; dai tronchi tortili e nervosi di Vincent Van Gogh alle immagini della natura giocose ed intuitive di Joan Miró. Perché l'albero non è solo corteccia, linfa, chioma, altezza e radici: è una creatura che abbraccia la storia dell'intera umanità e che da sempre è stato e sarà spettatore silenzioso della sua evoluzione, comunicando al contempo con la terra e il cielo, mutando in continuazione senza farsene accorgere...

La natura ci parla anche attraverso gli alberi. « [ ] *E se avete con voi una macchina fotografica, imprimate sulla pellicola, se non altro mentale, la poesia di un sussurro che vi farà sognare e guardare alla vita con un orizzonte di luce nuova, con un sorriso dalle tonalità molteplici, con la gioia di poter abbracciare panorami intimi davvero vestiti con i fruscii di una natura meravigliosamente canora.* » (Dalla Prefazione di Fulvio Castellani, pag.4).

L'Antologia dedicata a queste creature di legno e di tutte le gradazioni di verde, curata dall'Associazione Culturale Carta e Penna di Torino, ospita le opere poetiche e artistiche di ben trentaquattro

autori, me compresa, che sono entrati in *Intima simbiosi* con essa a tal punto da aver compreso e poi descritto, in versi o coi disegni, cosa vuol dire essere albero e nel caso della poetessa Lucia Ingegneri: « [ ] *Colgo la sensibile beltà della natura/ entro chiome d'alberi fluenti verso il basso/ e rami in prece che tendono al cielo,/ con fusti vestiti di sete colorate/ fragranti di magnolie e di balsamo odoroso,/ e rigoli tortuosi che slittano sui monti/ tra ciotoli molati nel tempo.* [ ] *Abbandono i miei pensieri al vento degli alti monti,/ ai ricami del cielo, e risveglio la mia anima/ in intima simbiosi con madre natura,/ divenendo io stessa pianta fiorente/ nell'infinito grembo di chi mi ha generata.* » (A pag.42).

Ognuno ha pensato ad un contesto particolare versificandolo; chi poi ha immaginato dialoghi sospesi fra gli alberi ed altri elementi naturali; chi è andato lontano fino in Mozambico dove è stato testimone di una *piena impetuosa* svoltasi attorno a un albero che ha fatto da *unico appiglio*, nel febbraio 2000, grazie alla ricostruzione sul filo della drammaticità della poetessa Maria Elsa Scarparolo. Chi ha congiunto la figura del nonno con la sagoma vetusta di un Ippocastano, purtroppo senza più *il folto tetto* poiché doveva essere *abbattuto* e « [ ] *Quando anch'esso seccherà, tutti e due partiremo,/ vecchi amici senza remo,/*

per il viaggio nell'aldilà. « » (Dalla poesia di Paolangel Draghetti, pag.35).

L'albero, in generale, sembra assorbire ciò che noi vorremmo dirgli tacitamente soltanto guardandolo, perché la sua presenza è una compagnia indispensabile sull'orizzonte delle nostre elucubrazioni a tutte le ore del giorno. Le stagioni modificano il suo aspetto esteriore, è vero, ma dentro resta indomito e perseverante, sicuro di ricevere ancora la regalità della chioma, di assistere all'avvicinamento delle generazioni umane e non solo, e « [...] come in un sogno, / le tue braccia si intrecceranno / per una preghiera. » (Dal finale della poesia *Amico mio albero (Salice)* di Renata Bassino, pag.16).

#### ANTOLOGIA della VI Edizione del Concorso Letterario

##### LEGGIADRAMENTE

a cura di Carta e Penna Editore di Torino, Anno 2019, Euro 10,00, pagg.56.

Nel 'sabbioso' film del regista, che ci ha lasciati a fine novembre 2018 ed era nato a Parma, Bernardo Bertolucci, intitolato *Il tè nel deserto* del 1990 tratto dall'omonimo romanzo di Paul Bowles (anch'egli presente in forma anonima e fugace nel film), all'inizio della pellicola cinematografica la protagonista Kit (l'attrice Debra Winger) dà una chiara definizione tra il turista e il viaggiatore, specificando che il primo conosce fin da subito quando tornerà a casa perché il suo viaggio si compirà in un determinato arco di tempo; il viaggiatore, invece, non lo sa e per questo tutto può accadergli imprevedibilmente durante il suo giro lontano da casa. Marco Polo è stato un viaggiatore e come lui Cristoforo Colombo, scopritori

di territori e popoli sconosciuti, uomini che hanno aiutato ad estendere i confini geografici stabili prima delle loro coraggiose esplorazioni.

Nell'Antologia della quarta edizione del concorso letterario, poesie e racconti, della Sezione dedicata a *Il viaggio* indetto dall'associazione culturale *Carta e Penna* di Torino, oltre venti autori sono stati selezionati per entrare a farvi parte grazie alle loro opere letterarie, tra cui anche la sottoscritta, al fine di rendere palpabili scenari realmente visitati durante gite, escursioni, viaggi per coloro che, invece, non hanno avuto la medesima possibilità ma, da appassionati lettori, s'innamoreranno, ad esempio, della *piccola stanza disordinata*, qual è stata definita la città di *Siviglia*, entrata nel racconto di Martina Calderisi classificata al sesto posto.

Per un poeta, uno scrittore, questo tema è molto allettante perché dà la possibilità di svelare le personali conoscenze geografiche vissute all'insegna dello sconfinamento del proprio essere, di colmare i vuoti interiori con la visione di paesaggi e luoghi che ha potuto visitare allo scopo di catturare ispirazioni preziose al proprio lavoro creativo intellettuale, magari superando anche le problematiche esistenziali della normale routine.

« Spesso è per un lavoro / per vacanze o per passione / con compagna una valigia / o un insieme di persone. // Il bisogno di fuggire / di conoscere altra gente / di veder paesi e luoghi / anche d'altro continente. / Con che mezzo non importa / nave, treno o aeroplano / far check-in ed un biglietto / per andarsene lontano. // Guardar fuor dal finestrino / scorrer via paesi e gente / chiuder gli occhi immaginando / mille cose oppure niente. // Ormeggiar in cento porti / dove c'è altra bandiera / ve-

der albeggiare il sole / o il tramonto nella sera. / [ ] Scorger visi assai diversi / contattare passeggeri / e veder quello che è oggi / non è ciò che era ieri. » (Poesia di Guido Di Sepio pagg.26-27, al decimo posto in graduatoria).

Così come state suddivise le varie terre, i continenti, le nazioni, dall'alto della loro inconfondibile fisionomia geografica è possibile comprendere le lontananze, le diversità, i parallelismi latitudinali e pensare a quanti popoli hanno abitato il nostro pianeta prima di noi, di come dovevano sentirsi soli ed impauriti gli uomini del tempo preistorico, vedendosi nell'incomprensibile immensità territoriale che li circondava.

L'amore per il viaggiare deve essere nato in reazione alla solitudine, al mistero dell'ignoto oltre il termine della propria visibilità e curiosità, un po' come fece Ulisse, secondo Dante Alighieri, che riprese a navigare per attraversare le mitiche Colonne d'Ercole – l'attuale stretto di Gibilterra che segnava il margine imposto dagli dèi del mondo conosciuto all'epoca, oltre il quale non si sapeva cosa ci fosse – e raggiunse arduamente la montagna del Purgatorio, vista solo come apparizione trovandovi la definitiva morte.

« Ormai sono trascorsi molti anni / da quando ad Itaca sbarcammo / con la festosa nave dei turisti / nel limpido suo profondo porto arcobaleno. / [...] Itaca la petrosa resta la bella nave picciola / che in questo greco mare senza tempo / immobile spezza di spume l'onda / con le sue bianche, pietrificate vele... / Dimenticati tacciono i poemi, / tacciono degli aedi i canti / come silenti ad asciugare / stanno le bianche reti nei tramonti / alle barche appese. » (Poesia di Candido Meardi pag.44).

L'immagine di una valigia in pel-

le invecchiata e sullo sfondo una cartina geografica uniformata dal colore unico del marrone, sulla copertina dell'antologia in questione, invitano il lettore ad una partenza vera o presunta verso i luoghi decantati, in versi e in prosa, dagli autori audaci che del viaggio hanno fatto un dono letterario inoltrato per tutte e quattro le direzioni principali indicati dalla loro grande amica bussola!

## *Fulvio Castellani*

**A BRIGLIA SCIOLTA di Maria Rizzotti, Carta e Penna Editore, 2019**

È un forte abbraccio con il passato e un invito a leggere dentro le pagine di un presente (il nostro, anche) che sta attraversando momenti di buio, troppi e pericolosi. Maria Rizzotti cuce la sua ragnatela espressiva con poesie, racconti, riflessioni e ricordi, giostrando con toni a volte caldi e tal altri graffianti il cuore reale del suo Io, accettando il fluire dei perché con tenacia e mordacità, abbracciando ogni borbottio di luce, di speranza, di visioni in prospettiva. E lo fa dicendo di inchinarsi al genio altrui e di insistere nello scarabocchiare (a suo avviso e ingenerosamente) intorno ad "inezie varie". Non usa paroloni, anzi la grafia del suo pensiero scivola in maniera elegante tra il serio e il faceto, si riflette (e fa riflettere) di fronte ad uno specchio stralucido di umanità e d'amore.

Nei racconti troviamo così un ricco album di esperienze antiche e di persone semplici (soprattutto donne e giovinette d'altri tempi a tu per tu con una realtà contadina), di suggerimenti non di superficie, di abbracci e di baci che raccontano presenze ed assenze, di incontri e di desideri, di richia-

mi e di libertà: il tutto nel segno di una capacità d'osservazione e una discorsività decisamente efficace. Simpaticissimo il racconto della sua prima tazza di cioccolata calda gustata in occasione della festa per la Prima Comunione e la collaterale poesia dedicata alla cioccolata che si conclude così: "E, come le esecuzioni di una grande orchestra / fanno vibrar le corde più sensibili del cuore, / così la cioccolata trasmette al corpo / una sinfonia di piacevoli emozioni".

E le emozioni di Maria Rizzotti continuano e si moltiplicano con tante pagine di diario da lei vergate in circostanze diverse e pensando alle verità nascoste che si accavallano durante le ore della quotidianità, allorquando una persona cara sale verso il cielo, allorché la solitudine si appropria dei pensieri e offre al suo Io creativo l'opportunità di scrivere qualcosa, nonostante tutto e tutti. Parla talora del suo Friuli, dov'è nata, di tradizioni paesane, di smarrimenti improvvisi, della droga che sta dilagando tra i giovani che poi "vagano come zombie per le strade, / gli occhi persi nel vuoto, la mente immersa in una nebbia obliosa"...

Quindi eccoci di fronte alla televisione: "feticcio dei nostri tempi che, insieme agli smartphone, tablet, i-pad, ecc., condiziona ed assorbe le nostre vite". Infine l'amore: "I nostri sguardi che si cercano, / fra le onde che si rincorrono, / son come un gioco di malia / che neppure il vento porta via"...

Un ricco concerto di note, dunque, quello che ci offre Maria Rizzotti: note che ci auguriamo, anzi ne siamo convinti, si aggiungeranno a tante altre con quel dolce sorriso che la illumina da sempre.

**EMOZIONI AD ALTA QUOTA  
racconti di Nunzia Brusa, Carta  
e Penna Editore, 2019**

"Oltre alla scuola ed alla natura", come ha scritto nella prefazione Marisa Dissette, "le montagne furono la grande passione di Nunzia Brusa": una passione che in questa raccolta di storie e di momenti creativi (o reali) la scrittrice piemontese, scomparsa nel settembre 2018, ha assai bene evidenziato con una grafia elegante e sostanziosa per i contenuti umani che in ogni narrazione è riuscita a trasmettere nel segno pregnante di una sensibilità non di poco conto.

C'è nei racconti un fascino misterioso e stuzzicante, un riuscire ad andare oltre la bellezza della montagna usando momenti legati a tradizioni e leggende ombelicamente legate alla realtà storica soprattutto della Val Germanasca nelle cui bellezze ad alta quota Nunzia Brusa ha navigato un po' in ogni stagione a tu per tu con le cascate, gli animali, l'ambiente, gli eventi a volte inquietanti e a volte curiosi.

Ogni racconto raccoglie l'Io, la capacità di leggere a fondo il sapore delle piccole cose, di ascoltare il fruscio dell'erba, di stringere tra le mani gli sterpi che si alternano alla singolarità di un particolare, di una visione dall'alto, del gioco di luci ed ombre che in alta quota hanno dei riflessi davvero unici, meravigliosi...

Non evade mai, Nunzia Brusa, dall'osservare e dal leggere i perché di un personaggio, eventuali approcci con un senso d'ansia, giustificazioni per qualche momento di scoramento... Salire, arrampicarsi, faticare diventano realtà naturali per cogliere poi panorami, particolari, sensazioni di un percorso sterrato ed impervio

che alla fine si apre su un concerto di sussurri e di ghiotte visioni di quella porzione d'infinito che dall'alto è ancor più cromaticamente impagabile...

Ci parla, talvolta, del come anche le piante ci parlino, si esprimano con segni quasi impercettibili: segni "legati ai più svariati eventi dell'atmosfera", come "le improvvise variazioni di luce, l'avvicinarsi di un temporale, il passaggio di una nuvola..."

Che dire oltre se non che Nunzia Brusa ci ha lasciato, con questi racconti, il respiro della luce: una luce che trasmette umanità, silenzi meditativi, goccioli d'acqua sorgiva, arcobaleni che indorano la montagna tingendo d'amore l'allargarsi dello sguardo in direzione del poi e della consapevolezza di aver maturato con le "sue" montagne, dentro di noi, "un maggiore spirito di adattamento e più disponibilità verso gli altri."

## Stefania Groppo

**LA CIOTOLA DEL CANE romanzo di di Gian Antonio BERTALMIA, IBUC Editore.**

Gian Antonio Bertalmia, scrittore pluripremiato - Premio Letterario Città di Cattolica, Oscar della Letteratura Italiana, tre volte premio Nazionale Cesare Pavese e molti altri - ci propone con *La ciotola del cane* un giallo ambientato nelle campagne di Carmagnola, in provincia di Torino, la sua terra.

Ritrovato in aperta campagna il cadavere di un giovane senza testa al quale nessuno riesce a dare un nome, le indagini vengono svolte da un giornalista del luogo che da tempo collabora con la *Gazzetta del popolo*.

La vicenda si svolge durante gli anni sessanta, caratterizzati dalla grande immigrazione dal Sud ed

è raccontata dal giornalista che indaga e dalla vittima stessa che narra gli ultimi giorni della sua vita.

Inframmezzato da modi di dire in dialetto piemontese, da descrizioni toccanti di quotidianità piemontese, cala il lettore che ne ha memoria in una realtà cruda, semplice, tenera, non così lontana e al tempo stesso regala a chi non la conosce lo spaccato di una società in cui la convivenza di persone immigrate è un problema insormontabile.

Passioni, desideri e dolori incalzano in una prosa semplice e scorrevole e muovono i personaggi di questo racconto al di là di provenienza e dialetto.

Un giallo, con un finale sorprendente che riscatta qualsiasi bruttura, che si legge tutto d'un fiato e ci fa sentire bene.

Dalla quarta di copertina: «Stasera sono stanco ma di una stanchezza dolce. Con questa stanchezza sarebbe bello morire. Morire in questa quiete e con questa sensazione di rilassamento e spossatezza, non è la vita che ti abbandona: sei tu che abbandoni la vita. Sei tu che ti stanchi di vivere. Come sarebbe bello salire fin lassù e tramontare con il sole in mezzo a quelle nuvole color del fuoco e del sangue. E poi domani mattina quando all'alba il sole mi chiamerà per rinascere con lui io gli risponderò: "No, grazie, io rimango qui".»

**LIBERA MENTE silloge poetica di Cinzia Romano La Duca, Edizioni del riccio.**

Tutto in questa nuova silloge poetica di Cinzia Romano La Duca, giunta alla sua seconda fatica poetica, mi ha incuriosita a cominciare dal titolo: *Liberamente*.

Mi sono subito chiesta se ci trovasimo davanti a un avverbio o alla fusione dell'aggettivo "Libera" in concordanza al sostantivo "Mente", oppure se, più semplicemente, mi fossi imbattuta in un gioco di parole, Un gioco piacevolissimo dietro cui si celano significati profondi. Ciò in quanto la parola "libera" e "mente" hanno significati di fondamentale importanza per ogni essere vivente e cosciente.

Che cosa vuol dire infatti essere liberi?

Liberi di essere, di fare e di agire. Liberi di organizzare e di condurre la vita che abbiamo scelto per noi, liberi di frequentare le persone che ci sono gradite, liberi di gestire ogni momento della nostra vita.

La nostra libertà non si pone limiti oppure conosce confini, imposti da noi stessi o da altri o da un misterioso destino che incombe su di noi? Tutte domande che l'autrice si pone, tentando di trovare una risposta accettabile per rendersi infine conto che il misterioso destino conduce i suoi giochi; allora, invoca il fato affinché si prenda cura di lei e la guidi "nella scelta degli affetti" (da *Prenditi cura di me*).

E ancora una volta Cinzia Romano La Duca, dopo la pubblicazione di *Schegge al tramonto*, (Edizioni del riccio, 2018) ci sorprende. La sua energia positiva, che già riscontrammo nella sua opera prima, sembra essere cresciuta in modo esponenziale

tanto da sentirsi travolti e pronti ad iniziare insieme a lei una nuova avventura. Gli ormeggi sciolti, l'ancora ritirata, inizia un nuovo viaggio sulle ali della liberà verso nuove mete, in compagnia della sua musica, della pittura e della poesia; insieme all'uomo della sua vita e a pochi amici selezionati sulla base di un'empatia immediata e di un sentimento di affetto cresciuto nel tempo. Un'avventura di natura poetica che la sorregge, la conforta, le libera la mente dai pensieri e dalle consuete preoccupazioni, dai pregiudizi, da qualsiasi forma di retorica e falsità. Si innesca, in tal modo, un circolo virtuoso che, dietro questo apparente gioco di parole, diventa il magico strumento per liberare la mente e generare i suoi versi, nati da una mente libera!

In tal modo, sembra che le parole della celebre scrittrice Virginia Woolf (Londra 1882/1941) siano state scritte per lei: "non c'è cancello, nessuna serratura, nessun bullone che potete regolare sulla libertà della mia mente".

Il viaggio ha inizio a vele spiegate per avventurarsi in mare aperto, verso territori inesplorati e nuove mete da raggiungere, dove tutto è ancora da scoprire, sempre in cerca di nuove emozioni ma sorretta dal bagaglio delle esperienze già vissute insieme all'uomo amato. Talvolta egli sembra lontano, chiuso nel suo silenzio che la ferisce, quasi irraggiungibile ma, poi, basta il tocco rassicurante della sua mano, per restituirle fiducia e serenità. E riaffiora prepotente la sua voglia di vivere e di godere intensamente di ogni attimo. Dai suoi versi si sprigiona un'incredibile vitalità che nasce dalla sua capacità di sapere affrontare a viso aperto le sue debolezze e le sue fragilità alle quali, pur riconoscendole, non intende cedere.

Anche se, certe notti, l'inquietudine diventa intollerabile e le sue parole diventano grida che urlano nel silenzio, per poi ritrovarsi "stravolta e sudata / nel pavimento di casa" Ella si rialza pronta a rimettersi in gioco, a rielaborare le sue sofferenze esistenziali e a iniziare un nuovo giorno dove tratterà progetti nuovi e nuovi percorsi.

Giocherà come una bambina, sempre desiderosa di sorprese, con la vita e si innamorerà di nuovo. Ecco che le parole del poeta colombiano Gabriel Garcia Márquez sembrano rivolgersi a lei "Si invecchia quando non ci si innamora più".

L'inevitabile processo di invecchiamento viene capovolto in quanto non ci si innamora più perché si è vecchi ma, secondo la nostra autrice, si invecchia quando non ci si innamora più, quando non si gode della bellezza che esplode intorno a noi, quando non ci si abbandona all'esaltazione dei sensi, quando non si reagisce più di fronte al potere di uomini malati che inseguono il potere malato.

Più estesamente, per dirla con Marc Chagall: "L'unica cosa di cui ho bisogno è di continuare a stupirmi".

E Cinzia Romano lo fa giocando con le parole, scrivendo filastrocche dal ritmo cadenzato con effetti di straordinaria musicalità che Ella riesce a creare attraverso l'utilizzo di assonanze e allitterazioni o con la ripetizione di intere parole.

A volte crea, senza forzature, rime come in "Filastrocca della musica" dove la parola Gioielli fa rima con Anelli. La stessa abilità la ritroviamo nelle filastrocche dedicate alla pittura e alla musica. Così il potere creativo sembra ristabilire l'ordine naturale dell'intero universo di

cui facciamo parte con i suoi elementi fondamentali, individuati dal filosofo greco Anassimene di Mileto nel VI secolo a. C. nei suoi quattro elementi che compongono la Tetraktys: fuoco, aria, acqua, terra, presenti nel microcosmo e nel macrocosmo e di sicuro nel mondo armonioso ed equilibrato di Cinzia Romano La Duca.

## Maria Elena Mignosi Picone

**I BAGLIORI DELL'ALBERO  
DI ULIVO di Calogero CANGELOSI, Carta e Penna editore**

Il cantore della campagna: così possiamo definire il poeta Calogero Cangelosi, nativo del paese siciliano di Poggioreale e che poi, trasferitosi in città, però ogni volta non vede l'ora di ritornare alla sua campagna, a respirare l'aria pura della collina e soprattutto a respirare l'aria d'infanzia che il luogo gli infonde ancora.

Uno scorcio della campagna è raffigurato nella copertina del libro con una immagine lineare ed essenziale che comprende soltanto un campo di grano nel suo caldo colore giallo ocra, un cielo sereno dall'azzurro tenue e delicato, e un albero di ulivo, maestoso ed imponente, che si staglia su di questi dominando sul panorama: è opera della pittrice, nonché poetessa e cantautrice, Cinzia Romano La Duca.

Che dire ora delle poesie? Intanto esse non sono molte, ma sono così ricche di tutti quegli elementi tipici della campagna, che sembra che lì ci sia tutto il mondo del poeta, quel mondo che si porta dentro dall'infanzia con le scoperte, le emozioni, l'incanto e lo stupore dei suoi occhi da infante.

E infante è rimasto nel cuore di

fronte alla campagna con le lucertole, le formiche, gli uccelli, gli scoiattoli; e ancora le capre, le rane, le cicale, le api e le farfalle.

Non gli sfugge niente. E non solo sono vivi nel suo ricordo questi esseri della campagna, ma anche gli sono rimasti impressi gli odori, i sapori: il profumo del pane appena sfornato, che accompagnava l'uva raccolta dal pergolato o l'olio con cui si faceva la merenda.

“La campagna- scrive-regala sempre e non chiede mai”. In questa riflessione c'è racchiuso tutto l'amore di Calogero Cangelosi per la campagna, vista da lui come madre, fertile e generosa. Anche nel titolo “I bagliori dell'albero di ulivo” c'è implicito un gesto di donazione: l'ulivo diffonde bagliori. Ed è in questo giuoco di luci, e anche di luci e di ombre, che fa capolino il poeta con i suoi stati d'animo, ora aperti alla speranza ora pervasi di malinconia.

Natura che, oltre che madre, è anche sorella, amica, confidente; è insomma la protagonista che si ammanta dell'animo del nostro Calogero.

Molto poetici i titoli “Acqua azzurra di parole al vento”, “Sole nell'aria scura”, “La notte delle cicale”.

Rispetto alle poesie precedenti queste apportano una certa novità: non più aria talvolta cupa ma qui in genere serena, dove anche il dolore è sublimato nel distacco dell'arte; non più inoltre estrosità ma naturalezza nel sentire e nel dire. E questa semplicità è maturazione. La migliore eleganza è la semplicità. Versi fluidi, scorrevoli, di facile lettura, che lasciano un'ondata di dolcezza e di leggerezza.

## Francesco Politano

**I MOTI DEL CUORE di Lidia Lampante, Grafiche Calabria, Amantea, 2019**

Il libro intitolato *I moti del cuore* (titolo bello e poetico) di Lidia Lampante, artista poliedrica, segna l'esordio narrativo dell'autrice. Si tratta di un romanzo che si articola in vari capitoli, titolati con efficacia (e non numerati), che si dispiegano tra realtà ed immaginazione, storia e memoria, con una trama ben congegnata dove si rievocano personaggi e luoghi diversi, incisivamente rappresentati: i protagonisti Francesco e Assunta (la mamma adottiva); gli antagonisti (il padre adottivo, con la sua opposizione invidiosa, e i nonni naturali, con il loro razzismo borghese); Anna, la madre naturale, che per amore decide infine di lasciare il figlio ad Assunta, nonché tanti altri personaggi secondari. Senza dimenticare i luoghi calabresi (la Sila, l'alto Tirreno cosentino, Paola e Amantea), quelli del Nord Italia (soprattutto Vercelli e le langhe cuneesi), la trincea e l'isola di Timos in Grecia e il campo di concentramento in Germania. Tra sentimenti ed emozioni differenti, tradizioni popolari, duri lavori quotidiani e agricoli in primis, il Tempo scorre con i suoi eventi giornalieri e storici ben definiti (il periodo della dittatura fascista e la seconda guerra mondiale).

L'autrice, adoperando un linguaggio lineare (comprensibile anche nei dialoghi) e un registro medio e popolare, scava nella memoria e racconta la vita tenace e sofferta di suo padre Francesco, dall'infanzia fino alla prima giovinezza e al raggiungimento dell'agognata libertà. Il libro, nelle intenzioni della scrittrice, vuole essere un

omaggio commosso al genitore e alla nonna Assunta, mettendo in evidenza le loro fatiche, i loro sacrifici e un sincero amore reciproco, che riesce a farli resistere alle ostilità e difficoltà incontrate nella loro quotidiana esistenza, superando alla fine ogni ostacolo. Coprotagoniste del libro sono, a mio avviso, le tre virtù teologali: la fede, la speranza, e la carità. La fede in Dio, nella Madonna e nei santi (segnatamente in San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei minimi). La speranza, associata al sogno di un futuro migliore, di tempi più fecondi e sereni. E infine la carità quale amore gratuito, spontaneo, verso gli altri, il prossimo (come, ad esempio, il costante aiuto di Francesco verso il diffidente commilitone Marco).

Il romanzo di Lidia Lampante, in arte Lila, ci offre altresì uno spaccato della questione meridionale, evidenziando la carenza di lavoro e di infrastrutture, la povertà di tante famiglie e la conseguente emigrazione di diversi compaesani.

Il libro è quindi da leggere con attenzione perché, mescolando prosa, poesia, storia, arte (sono di Lila le originali illustrazioni di copertina e nel testo) e musica, ci fa capire qualcosa del tempo in cui si vive. *I moti del cuore* sono infine una sorta di sfida a se stessi per andare al di là dei propri limiti, conservando il brillio dello sguardo, la musica del sangue e la forza del cuore.

## Anna Scarpetta

### CERCHI ASCENSIONALI poesie di Francesca LUZZIO - Il Convivio Editore

Ho sempre pensato che la Poesia sia qualcosa che cresce dentro di noi con assoluta spontaneità assieme a uno stile, unico e personale, che si profila a nostra insaputa e all'improvviso viene fuori attraverso i versi, con altrettanta passione e dedizione. In effetti, la poesia è costante ricerca, talora snervante, che spinge e carica fortemente, con radicale energia e curiosità, quella voglia di dire e di scrivere o meglio di aprirsi al mondo che ci circonda. La poesia non è un mestiere che s'impara, o si possa improvvisare quando se ne ha voglia, in quanto è forte impegno di tutti i giorni o quasi, è soprattutto continua osservazione rivolta alla nostra dinamica società che muta così velocemente. Altresì, la Poesia impone attenzione verso tutto ciò che ci circonda, proprio perché è una voce speciale che si muove e cresce insieme a chi la sa coltivare con sincero amore e umiltà. In concreto, dopo la breve premessa, mi accingo a parlare, con immenso piacere, della nuova silloge poetica *Cerchi ascensionali* della brava poetessa di Palermo, Francesca Luzzio, che già da tempo si dedica alla poesia, con profondo impegno. Il titolo del nuovo libro è lungimirante per i relativi contenuti espressivi, incastonati nei versi intensi di questo nuovo lavoro curato e pensato nei particolari, a tratti abbastanza intimi; così come la sobrietà della veste editoriale, assai raffinata, risalta subito all'occhio. Peraltro, osservando la copertina del volume, si rimane attratti dall'immagine di un volto assorto di una bella donna e da tanti cerchi ascensionali,

incentrati tra loro con un'unica grande forza ispiratrice.

Tuttavia, l'impaginazione magistrale, della nuova silloge, arricchita di forte lirismo, non deve trarre in inganno il lettore, soffermandosi sulla distinzione in cerchi diversi, con talune collocazioni disparate di particolari poesie, predisposte e ben distinte tra loro. In quanto, l'insieme dei variegati versi vanno letti, con distesa riflessione, per meglio ricostruire, dell'autrice, determinati periodi di vita vissuta. Difatti, in questa novità editoriale emerge, sin da subito, l'essenzialità, o meglio il fulcro della reale forza dinamica della poetessa che inizia a esaltare con inquietudine, la struggente bellezza della propria città in cui vive, Palermo di notte: "Non riesco a dormire.../mi affaccio al balcone/e respiro un po' d'aria che viene dal mare. Il cielo è nero/neanche Venere si vede. (...) Lievi si muovono le chiome degli alberi/sussurranti le solite, inascoltate preghiere" (...) pag. 74. -

Oppure quando si sofferma a pensare il suo paesello Nell'uliveto del Vacco dicendo: "Perché tu mi affascini terra mia? Chiusa in una conca/protetta da montagne amiche, mi sembri il paradiso, il paradiso che vorrei!" pag. 70

Invero, affiorano a folate nella mente della poetessa caldi e vivaci soffi di ricordi che si snodano lievi assieme agli affetti tanto forti e cari al suo cuore. Sono ricordi ancora accesi di incredibile vivacità, taluni sofferenti, altri pieni di amore per la sua mamma o il suo papà. Sono versi commoventi che toccano l'animo di chi legge, così come si evince nei bei versi della poesia *Il cappotto*: "(...) Indosso il tuo cappotto buono, di qualità/e risento il tuo odore, la tua presenza costante e schiva. Il tuo cappotto, mamma, non è la tua eternità/

è solo consistenza di odori in questa terrestrità (...) pag. 47 - Sicchè il verso diviene fortemente incisivo, delineato con altrettanta dolcezza nella poesia dedicata alla mamma in *Trasumanare* quando afferma: "(...) L'anima vaga nella stanza di sempre/finchè pietosa giunge l'alba/vestita come la mia mamma e un sorriso roseo, dolce, come di panna (...). Pag. 48 - In realtà, il pathos interiore, intenso e talora struggente, si accentua nella sequela cadenzata dei versi abbastanza toccanti dedicati a sua madre in *Allegrìa cimiteriale*: "Sogno di morire ... il funerale e la lapide marmorea che tappa/in eterno la terrestrità. Mamma siamo di nuovo vicine! Possiamo uscire dalla tomba ed abbracciarci come allora? (...). pag. 49 - Altresì, ritorna così fulgido e vivo il caro ricordo del suo papà in *Lacrime di stelle* quando afferma:" Son qui e non so che fare/son qui e mi chiedo perchè/sono in preda a tanti pensieri/da trascendenza svincolati, ma neanche appagati/dal solito, patologico orizzontale (...) pag. 45

Il caldo nucleo familiare, con tanti affetti veri e profondi, dell'autrice, torna a essere il punto chiave incandescente di questo nutrito libro che si snoda in dolcissimi versi e s'apre in una crescente preghiera accorata. Senza alcun dubbio, in questo prezioso lavoro di Francesca Luzzio emergono versi espressivi che lasciano trasparire la delicata sensibilità in un contesto familiare, non solo, ma soprattutto in quello sociale, con carattere assai emotivo e meticoloso. In sostanza, con incredibile presa del forte cuore, la gioia torna a diventare viva e generosa nella continua rievocazione della bella festa di domenica in Alba Domenicale quando afferma:"Come è magica la città/in quest'alba domenicale!Il

cielo si schiarisce e la luce argentea della luna sbiadisce. Ormai assenti Venere e le stelle/il cielo cede il passo all'azzurro dorato-arancione di sole (...)" pag 71 – Invero, nel continuo dolce rievocare, ritorna nitido alla mente un giorno di ottobre a lei caro in Estate ottobrino: "Tepore intenso a ottobre/di un'estate che a Palermo non vuole morire. Attraverso il passaggio pedonale e cozzo tra adulti frettolosi e ragazzi scherzosi, all'uscita di scuola (...)" pag. 73 – Peraltro, mi hanno colpito con intenso stupore alcune poesie dedicate al grande Poeta scrittore Mario Luzi in La Poesia è nel mondo? Quando afferma: "Sono

una persona come te, fra i tanti della commedia ed anch'io vorrei la poesia nel mondo e mediatrice, proporla. (...)Tu che conosci ormai il mistero, dimmi è proprio questa la Poesia che Dio pose nelle cose?" pag. 77 - La poetessa chiede cosa sia davvero la Poesia nel mondo, è una domanda concreta per una risposta con prospettive assai differenti; dipende da quale angolazione s'intende afferrare il riflesso della poesia che ci illumina, ci nutre, ci guida come luce di un faro così acceso e poi diviene un punto luminoso nell'immenso firmamento anche poetico. In conclusione, la viva forza di Francesca Luzzio, con versi scan-

diti in questo libro, dà voce, con ampio respiro, a taluni accadimenti di eventi assai tristi e complicati della nostra società, sicché s'apre convinta nel mondo della poesia, soffermandosi con occhio attento e particolare sulle struggenti tematiche di forte povertà e di accoglienza nel nostro Paese. Ella, attraverso la bella scrittura, si esprime sul genere di un lieve narrato, conferendo alla sua dialettica, asciutta e immediata, uno stile elegante di chi si ascolta e racconta, con una dolcezza infinita, verità umane del nostro tempo.



## I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna. • Il materiale inviato non viene restituito • Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno •

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)  
 MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federoparini.it  
 FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

**SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:**

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:**

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito [www.ilsalottodegliautori.it](http://www.ilsalottodegliautori.it);
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito [www.cartaepenna.it](http://www.cartaepenna.it) contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

**SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:**

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

**I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.**

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: [redazione@ilsalottodegliautori.it](mailto:redazione@ilsalottodegliautori.it).

## PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

**Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.**

**La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.**

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; poiché i costi variano a seconda del peso, saranno comunicati con la trasmissione della bozza. Sono previste due modalità di pubblicazione:



## PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

### RILEGATURA FRESATA

n. libri	32pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.
20	95 €.	100 €.	110 €.	120 €.	130 €.	135 €.	140 €.	145 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25	25 €.

### RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.	68 pag.	72 pag.	80 pag.
20	119 €.	124 €.	134 €.	144 €.	154 €.	159 €.	164 €.	169 €.	179 €.	184 €.	189 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.

## TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

## E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

**In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.**

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. All'autore spetterà il 50% del prezzo di copertina dell'e-book. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a [cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it), oppure con CD-Rom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.

Pubblicato il primo volume della nuova collana

## Vetrina per 5 autori

ogni autore ha uno spazio di 20 pagine, comprensivo anche di una bio/bibliografia essenziale e un commento critico sui testi presentati, a cura di un nostro collaboratore qualificato; sulla copertina di ogni volume saranno riportati i nomi e le foto degli scrittori inseriti.

Ogni volume della collana verrà inviato a riviste amiche per una recensione e per una divulgazione mirata, depositato nelle biblioteche delle città di residenza degli autori oltre a quelle di Torino e Firenze, quale deposito legale per i libri con ISBN.

Il contributo di stampa richiesto è di 180,00 €. per 15 copie; ogni copia in più: 10,00 €.

Quest'iniziativa ha carattere permanente e prevede la pubblicazione di dieci volumi.

Inviare i testi alla e-mail  
[cartaepenna@cartaepenna.it](mailto:cartaepenna@cartaepenna.it)  
scrivendo nell'oggetto:

**VETRINA PER CINQUE AUTORI.**

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il floppy o il cd rom all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37 | 10138 Torino

Indicare sempre nel file (trasmesso sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.

Per valutare il numero di pagine occupato dai testi presentati tenere conto che ogni pagina può contenere 37/38 versi oppure 1800 battute per i racconti.

Le opere presentate potranno essere anche editate ma l'autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.



Anno XVII - N. 69 Autunno 2019

ISSN: 2280-2169